SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

5ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2005 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2005-2007 E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI (nn. 3224 e 3224-*bis*)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2005
(limitatamente alle parti di competenza)
(Tabelle 1, 1-*bis*, 2 e 2-*bis*)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2005) (n. 3223)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

IN SEDE REFERENTE

9º Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 DICEMBRE 2004

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente AZZOLLINI
indi del vice presidente CURTO

BI 1386
TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

INDICE

(3224 e 3224-*bis*) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007* e relativa *Nota di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1, 1-*bis*, 2 e 2-*bis*) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2005 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(3223) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– AZZOLLINI . . . . . *Pag.* 3, 4, 5 e *passim*
* – CURTO 7, 15, 22
* BATTAGLIA Giovanni *(DS-U)* 24
BONGIORNO *(AN)* 25
CADDEO *(DS-U)* 18
CASTELLANI *(Mar-DL-U)* 8
CICCANTI *(UDC)* . . . . . *Pag.* 12, 29, 32
* CURTO *(AN)* 33
* EUFEMI *(UDC)* . . . . . 5, 7, 9 e *passim*
* FRANCO Paolo *(LP), relatore generale sul disegno di legge finanziaria* . . . . . 7, 10, 11 e *passim*
GIARETTA *(Mar-DL-U)* 20, 21
IZZO *(FI)* . . . . . 12, 21, 31 e *passim*
* MARINI *(Misto-SDI)* . . . . . 19, 25, 26 e *passim*
* MARINO *(Misto-Com)* 15
* MORANDO *(DS-U)* . . . . . 4, 9, 14 e *passim*
MORO *(LP)* 20, 21
NOCCO *(FI)* 31, 32
* PIZZINATO *(DS-U)* 29
RIPAMONTI *(Verdi-U)* 18, 30
SALERNO *(AN)* . . . . . 3, 4, 6 e *passim*
TAROLLI *(UDC)* 4, 9, 10
* TURCI *(DS-U)* 40
VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* . . . . . 5, 8, 10 e *passim*
VIVIANI *(DS-U)* 5, 6

N.B.: *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 9,30.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

(3224 e 3224-*bis*) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007*** **e relativa** ***Nota di variazioni***, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1, 1-*bis* 2 e 2-*bis*) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2005 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(3223) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005)***, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 3224 e 3224-*bis* (tabelle 1, 1-*bis*, 2 e 2-*bis)* e 3223, sospeso nella seduta notturna di ieri.

Ricordo che nel corso della precedente seduta sono stati esaminati gli emendamenti riferiti all'articolo 9, nonché quelli recanti articoli aggiuntivi al medesimo articolo. Propongo pertanto di procedere all'illustrazione degli emendamenti relativi agli articoli da 10 a 14.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Ricordo altresì che sempre nella seduta notturna di ieri ho svolto la declaratoria di inammissibilità sugli emendamenti riferiti all'articolo 10.

In relazione agli articoli da 11 a 15 sono inammissibili, per mancanza della copertura finanziaria, gli emendamenti 13.3, 13.4, 13.7, 13.8, 13.0.1 (limitatamente al comma 3), 13.0.2 (limitatamente al comma 3), 13.0.3 (limitatamente al comma 3), 13.0.4 (limitatamente al comma 3), 13.0.6, 15.3, 15.7, 15.0.25 (limitatamente agli anni 2006 e successivi), 15.0.29 e 15.0.30. Sono inoltre inammissibili, perché estranei al contenuto proprio della legge finanziaria, gli emendamenti 15.0.8, 15.0.22, 15.0.31 e 15.0.32.

SALERNO *(AN)*. Signor Presidente, l'articolo 10 nei commi 1, 2, e 3 tratta di emissioni obbligazionarie e prestiti obbligazionari. Non comprendo, allora, la ragione dell'inammissibilità per materia dell'emendamento 10.0.1, che attiene proprio alla sottoscrizione dei titoli obbligazionari.

PRESIDENTE. Senatore Salerno, l'emendamento 10.0.1 riguarda i privati, mentre l'articolo 10 si riferisce agli enti pubblici.

SALERNO *(AN)*. Come aspetto soggettivo, ma come aspetto oggettivo c'è sempre il sottoscrittore: l'emittente può essere pubblico ma il sottoscrittore potrebbe essere privato.

PRESIDENTE. Senatore Salerno, si tratta certamente di un emendamento importante, ma il contenuto è estraneo alla legge finanziaria; sarebbe un classico per quanto riguarda il disegno di legge per il risparmio.

Passiamo all'illustrazione degli emendamenti relativi agli articoli da 10 a 14.

TAROLLI *(UDC)*. Signor Presidente, il decreto-legge n. 269 del 2003 ha modificato la struttura del Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese e del Fondo di garanzia per le imprese artigiane. Questi provvedimenti rischiano, però, di compromettere l'efficacia di questi importanti strumenti per l'accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese.

In particolare, con riferimento al Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese, il conferimento in una società per azioni, con l'eventuale ingresso di privati nel capitale della società stessa, avrebbe come conseguenza la ponderazione allo 0 per cento dei finanziamenti garantiti che rappresenterebbe sicuramente una pesante limitazione all'utilizzo della garanzia prestata dalla società da parte di banche e confidi.

Inoltre, la previsione di non contemplare tra i beneficiari del Fondo di garanzia per le imprese artigiane le banche impedisce alle piccole e medie imprese artigiane di ottenere una garanzia diretta da parte del Fondo stesso su un proprio finanziamento bancario senza che vi sia una contestuale copertura da parte di un confidi.

L'emendamento 10.0.3 ha la finalità di consentire ai beneficiari dei Fondi di poter godere degli interventi con maggiore celerità e continuità, richiamando la necessità di adeguare la natura dei Fondi stessi secondo quanto richiesto in seguito all'approvazione della nuova disciplina di Basilea sui requisiti minimi di capitale per le banche.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti all'articolo 10, nonché quelli recanti articoli aggiuntivi al medesimo articolo, si intendono illustrati.

Passiamo all'illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo 11.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, vorrei alcuni chiarimenti riguardo all'emendamento 11.6 gli che, se ho capito bene, propone di distribuire il presunto vantaggio derivante dalla rinegoziazione al 50 per cento tra l'ente interessato e lo Stato centrale. Faccio presente, che la lettera della disposizione di cui al comma 1 semplicemente suggerisce di procedere alla rinegoziazione a certe condizioni di maggiore vantaggio, non capisco perché si debba presupporre che trasferisce il vantaggio della rinegoziazione sullo Stato centrale.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La norma è costruita in modo tale da consentire una riduzione dell'onere per i mutui che viene posta a vantaggio dello Stato centrale. La Camera ha modificato la disposizione originaria nel senso che le spese per la rinegoziazione, che sarebbero state a carico dell'originario mutuante, sono state nettizzate. L'emendamento 11.6 non è accettabile perché comporta un danno per l'amministrazione centrale, riducendo del 50 per cento i benefici.

MORANDO *(DS-U)* Allora hanno ragione i proponenti.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti all'articolo 11 si intendono illustrati.

Anche gli emendamenti riferiti all'articolo 12 sono dati per illustrati.

Passiamo all'illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo 13.

Ricordo che gli emendamenti 13.3, 13.4, 13.7, 13.8, 13.0.1 (limitatamente al comma 3), 13.0.2 (limitatamente al comma 3), 13.0.3 (limitatamente al comma 3), 13.0.4 (limitatamente al comma 3) e 13.0.6 sono inammissibili, per mancata copertura finanziaria.

EUFEMI *(UDC)*. Fugando ogni dubbio in ordine ad operazioni trasgressive, desidero sottolineare che l'emendamento 13.5 non comporta aumenti di spesa. So che il sottosegretario Vegas è molto sensibile al problema del controllo dei conti pubblici; ebbene l'importante proposta in esame è volta a migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione attraverso l'introduzione di un sistema di controllo dei conti pubblici, che è gestito attraverso meccanismi informatici. Si tratta di migliorare le modalità operative della pubblica amministrazione attraverso un sistema di codici gestionali, anche in considerazione del fatto che la legge n. 3 del 2003 ha previsto la trascrizione di alcune procedure per consentire l'esecuzione dei mandati di pagamento. La finalità specifica dell'emendamento è prevedere l'introduzione del sistema SIOPE non solo con riguardo alle entrate ma anche in relazione alle spese.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti riferiti all'articolo 13 si intendono illustrati.

Passiamo all'illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo 14.

Avverto che il relatore ha presentato l'emendamento 14.100, di cui dispongo l'accantonamento per consentirne l'esame da parte della Commissione.

VIVIANI *(DS-U)*. Signor Presidente, l'articolo 14 prevede la definizione di misure di prevenzione atte ad evitare l'uso illecito di finanziamenti pubblici, in particolare nel settore della formazione e dell'orientamento professionale. Innanzitutto si pone un evidente problema di costituzionalità – e anche il collega Tarolli ha presentato un emendamento soppressivo dell'articolo che in gran parte condivido – perché lo Stato non

può intervenire in un ambito di competenza esclusiva delle Regioni, le quali hanno anche il compito di accreditare gli enti e i soggetti che accedono al fondo sociale europeo per l'attività di formazione. Il secondo problema sul quale inviterei a riflettere attentamente riguarda i compiti e le funzioni dell'ISFOL. Trattandosi di un istituto di monitoraggio in materia di formazione dei lavoratori, equiparato agli enti di ricerca, l'ISFOL dovrebbe beneficiare delle medesime deroghe previste, all'articolo 16, comma 6, della legge finanziaria, in materia di definizione degli organici.

PRESIDENTE. Vorrei far presente che l'emendamento 14.2 è inammissibile per motivi di copertura finanziaria: esso infatti sopprime la previsione delle tariffe per la copertura del costo.

VIVIANI *(DS-U)*. Mi scusi, signor Presidente, caso mai è l'emendamento 14.3.

PRESIDENTE. Senatore Viviani, l'emendamento 14.3 è ammissibile, il 14.2 è inammissibile e ho cercato di spiegargliene il motivo.

VIVIANI *(DS-U)*. Signor Presidente, come ho già spiegato si tratta di un problema di costituzionalità che viene prima di ogni altro. Lo Stato interviene in una materia che è di competenza esclusiva delle Regioni e mi meraviglia che una maggioranza che vuole rafforzare ulteriormente le competenze delle Regioni operi un intervento di questo tipo. Questo è un primo problema; in secondo luogo, c'è un uso a mio avviso distorto dell'ISFOL che è altra cosa rispetto ai compiti che gli vengono assegnati.

SALERNO *(AN)*. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi, in particolare dei senatori Ferrara e Moro, sull'emendamento 14.0.1 e sull'attuale necessità di chiudere una parentesi per tutta la realtà del sistema produttivo a partecipazione pubblica che in questi anni, da quando è stato abolito il Ministero delle partecipazioni statali, è diventata una realtà complessa, di grandissima portata, che però purtroppo non ha una guida politica. Vorrei che mi ascoltasse anche il collega Morando, con il quale avevo prima un po' trattato questo argomento.

Oggi il direttore del Tesoro di fatto amministra i pacchetti azionari di grandi realtà economiche (Finmeccanica, Alitalia, ENEl, Trenitalia), con svariati miliardi di fatturato e centinaia di migliaia di dipendenti, per un puro aspetto amministrativo. Di fatto, manca tuttora una guida politica: chi elabora le strategie del sistema produttivo pubblico, chi elabora una prospettiva, chi è oggi la guida politica di questa realtà economica, sociale e produttiva del Paese? Quando ci chiediamo se deve esserci anche un concorso pubblico all'innovazione e alla competitività, quindi al rilancio dell'economia del Paese, dobbiamo pensare anche a questi grandi volani che hanno partecipazione pubblica e concorso di capitale pubblico. Invece, continuiamo in una situazione, che perdura ormai da anni, di assenza di riferimento politico; oltre tutto, dopo l'accorpamento dei Ministeri, di fatto

non c'è più il Ministro del tesoro, quindi rimane, come dire, una sorta di direzione amministrativa ma non politica.

Con l'emendamento 14.0.1, pertanto, si propone di istituire un'unità organizzativa (quindi, un sistema snello, ma di efficacia politica) e sostanzialmente si aggiunge la figura di un Sottosegretario, non di un Ministro. Quindi, non siamo ad un *dejà vu*, alla ricostituzione di un Ministero, di una burocrazia che sappiamo essere molto spesso negativa, ma istituiamo la figura di un Sottosegretario, che è figura politica. Come abbiamo cinque Sottosegretari di cui uno si occupa di monopoli, un altro del patrimonio, un altro delle finanze e così via discorrendo, così un Sottosegretario si dovrà occupare della strategia e dell'elaborazione politica, dovrà essere il punto di riferimento politico di tutta questa realtà economica straordinariamente importante. Credo che sia nell'interesse del Paese, credo che la politica debba esprimersi in tal senso, quello cioè di dare una prospettiva, una strategia, a questo comparto che oggi veramente è orfano. La spesa è abbastanza irrilevante: si tratta, ripeto, di un'unità organizzativa istituita presso il Ministero dell'economia e quindi di una nuova figura di Sottosegretario.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente perché ho sottoscritto questo emendamento 14.0.1 del senatore Salerno, che condivido. La fase di trasformazione delle partecipazioni statali ha subito per così dire un riordino istituzionale rispetto al quale c'è stata una fase di arretramento da parte dello Stato in alcuni settori dell'economia; è mancata però la capacità, soprattutto del Parlamento, di controllare quanto avveniva perché la centralizzazione di molti poteri in mano al Ministero dell'economia ha creato una separazione tra Parlamento e Governo, e l'ulteriore accentramento di poteri nel Ministero dell'economia ne ha poi create di successive. Noi riteniamo che questa concentrazione di poteri debba essere meglio definita attraverso uno strumento in cui la politica possa in qualche modo riacquistare una sua centralità, recuperando quello spazio che è stato conquistato dai tecnocrati. Con tali finalità ho condiviso l'emendamento presentato dal senatore Salerno.

CURTO *(AN)*. Riservandomi di intervenire in dichiarazione di voto, chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 14.0.1.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti riferiti all'articolo 14 si intendono illustrati.

Riprendiamo ora l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 10, che sono già stati illustrati.

FRANCO Paolo, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. L'emendamento 10.1 attiene all'apertura di credito, quindi ad una opportunità che viene concessa agli enti locali secondo dei criteri privatistici di ricorso al credito, che per se stessi non possono che essere un'estensione delle potestà amministrative e finanziarie locali. Quindi, in linea di prin-

cipio, tutto quanto riguarda le modifiche a tale opportunità penso debba essere respinto. Su tale emendamento mi rimetto al Governo, in quanto, se in linea di principio un più attento ricorso allo strumento dell'apertura di credito è condivisibile, penso che tale proposta potrebbe introdurre alcuni fattori di rigidità.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 10.2 e 10.3.

L'emendamento 10.0.3, presentato dal senatore Tarolli, riguarda l'articolo 13 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, e va nella direzione di dare un contributo in ordine alle problematiche sollevate dalla disciplina di Basilea riguardo i fondi di garanzia. In parte la proposta emendativa è condivisibile, però sarebbe opportuna una riformulazione, in particolare relativamente alla soppressione dei commi 25 e 28. Così com'è formulato l'emendamento, diventerebbe improponibile qualsiasi modifica, tenendo presente che l'intervento in ordine alla garanzia centrale presso l'Artigiancassa non tiene conto del Titolo V della Costituzione, che dà potestà alle Regioni in ordine al tema creditizio e artigianale. Pertanto, esprimo parere contrario sull'emendamento 10.0.3.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'emendamento 10.1 è ragionevole, però credo sia necessaria un'ulteriore meditazione. Quindi, propongo una bocciatura tecnica per consentire un approfondimento delle questioni ivi indicate.

Esprimo parere conforme a quello del relatore sui restanti emendamenti, perché è chiaro che possono esistere delle criticità.

L'emendamento 10.0.3, presentato dal senatore Tarolli, è complesso e forse sarebbe più opportuno affrontare le questioni ivi sottese in sede di esame del disegno di legge sulla competitività, che è in fase di elaborazione e che all'inizio di gennaio sarà presentato dal Governo in Parlamento. Al momento la proposta emendativa solleva una serie di problemi irrisolti, per esempio a prima lettura sembrerebbe che la soppressione dei commi 25 e 28 vada in senso contrario rispetto a quanto previsto nella relazione. Quindi, propongo di ritirare l'emendamento o eventualmente di trasformarlo in un ordine del giorno per impegnare in tal senso, in quanto sicuramente la finalità è condivisibile, però bisogna trovare lo strumento tecnico.

CASTELLANI *(Mar-DL-U)*. Per quanto riguarda l'emendamento 10.0.3, vorrei sottolineare che anch'io non ritengo opportuno esaminare ora tale questione, anche perché l'articolo 21 della legge finanziaria – lo ricordo al sottosegretario Vegas – provvede già a sopprimere il comma 25 dell'articolo 13 del decreto-legge n. 269 del 2003. Ricordo ai colleghi che tale articolo aveva recepito parte del lavoro svolto in sede di Comitato ristretto dalla Commissione finanze sul tema dei confidi, nel corso dell'esame del disegno di legge n. 193 e connessi.

Di questo tema si è discusso a lungo, come sa bene il relatore perché era membro della Commissione finanze, e credo che sottraendolo alla competenza della Commissione finanze si finisca con il guardare in

modo episodico e non coordinato ad una questione molto complessa, che la Commissione ha affrontato con lunghe audizioni ed un confronto con la Banca d'Italia, ABI e quant'altro. Raccomando che quantomeno se ne parli all'articolo 21, esaminando l'emendamento presentato da larga parte della Commissione finanze.

EUFEMI *(UDC)*. Vorrei precisare che mi sono dissociato da tale proposta emendativa.

MORANDO *(DS-U)*. L'emendamento 10.0.3 è sostanzialmente condivisibile perché, a mio parere, soprattutto con riferimento alle piccole e medie imprese, vi è un sistema di garanzie che con gli accordi di Basilea deve essere profondamente rivisto. La mia impressione è che grossomodo l'emendamento sia rivolto a tradurre in legge tutto quel vasto confronto che si è sviluppato nel corso di questi mesi tra i diversi soggetti interessati, volto a fare in modo che l'applicazione piena degli accordi di Basilea si sposi con una modificazione della normativa in atto, in particolare a proposito delle garanzie, che in maniera abbastanza armonica si sostituisce a quella precedente, senza creare traumi per il sistema delle piccole imprese.

Mi sembra di capire che, in particolare con le norme alle lettere *b)* e *c)*, si cerchi di mettere il sistema delle banche in condizione di farsi carico di una progressiva eliminazione delle garanzie di tipo patrimoniale, che invece oggi sono la base del sistema, assumendo direttamente una quota di rischio sulla base della valutazione dei progetti industriali, dei progetti di sviluppo presentati dalle singole imprese. Trovo quindi complessivamente apprezzabile lo sforzo che è stato compiuto di definire una proposta in questo ambito.

Debbo confessare che non ho molto fiducia sul fatto che, nel corso delle prossime settimane, il Governo presenterà un disegno di legge sulla competitività. Mi sembra molto significativo, infatti, che il Governo abbia rinunciato ad inserire questi contenuti nella legge finanziaria, che invece può contenere misure di incentivo allo sviluppo (e queste certamente lo sono), rinviandoli ad un fantomatico disegno di legge da presentare a gennaio. Mi auguro naturalmente che tale provvedimento venga effettivamente presentato, ma oggi non può essere apprezzato.

Auspico pertanto che sia possibile una rimeditazione dell'emendamento in vista dell'esame in Aula. Può darsi che alcune delle osservazioni che ha fatto il senatore Castellani inducano a una maggiore cautela. Comunque, credo che effettivamente le disposizioni di cui alle lettere *b)* e *c)* vadano in una direzione sostanzialmente condivisibile e quindi spero che il voto contrario che la maggioranza sta per esprimere su questo emendamento non comporti l'accantonamento del tema, che potrebbe essere affrontato in Aula.

TAROLLI *(UDC)*. Dagli apporti dei colleghi, che ringrazio, risulta evidente che questa materia è matura per essere aggiornata. Se c'è bisogno

di un ulteriore approfondimento, credo sia saggio accogliere il suggerimento del Governo. Chiedo perciò una bocciatura tecnica dell'emendamento, così possiamo approfondire il tema in Aula.

PRESIDENTE. Possiamo anche accantonarlo, senatore Tarolli, e trovare una migliore formulazione già in questa sede.

TAROLLI *(UDC)*. Molto bene, la ringrazio, Presidente.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Comunque è preferibile sopprimere il capoverso *a)*, perché la stessa norma è già nell'articolo che ha citato il senatore Castellani.

TAROLLI *(UDC)*. Accolgo il suggerimento del sottosegretario Vegas e riformulo l'emendamento in tal senso.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono osservazioni, accantoniamo l'emendamento 10.0.3 (testo 2), su cui mi sembra ci sia un orientamento positivo da parte dei colleghi della maggioranza e dell'opposizione. Credo che anche il Governo non abbia riserve di principio.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sono d'accordo. Lo valuteremo in modo più approfondito quando verrà riesaminato.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 10.1 a 10.0.2).

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 11, che sono già stati illustrati.

FRANCO Paolo, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Anche con l'articolo 11 del disegno di legge finanziaria si cerca di creare condizioni migliori per quanto riguarda l'indebitamento delle amministrazioni locali.

Alcuni emendamenti tendono ad escludere dall'ambito di applicazione della potestà di rinegoziazione dei mutui le Province autonome di Trento e Bolzano, altri invece incidono in maniera specifica sulle condizioni espresse (cito ad esempio l'emendamento 11.5 del senatore Sodano, con cui si propone di modificare il tasso *swap* dall'1 allo 0,5 per cento). Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti, proprio perché credo che l'articolo 11, nell'attuale formulazione, abbia una sua coerenza che verrebbe alterata se venissero recepiti gli emendamenti presentati.

Mi piacerebbe conoscere meglio le motivazioni per cui – con gli emendamenti 11.1 e 11.2 dei senatori Vitali e Bordon – si vorrebbe escludere dall'applicazione della norma le Province autonome di Trento e Bol-

zano. Esprimo anche su questi emendamenti parere contrario, a meno che non vi siano motivazioni di carattere costituzionale.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo è d'accordo con il relatore.

Per quanto riguarda gli emendamenti testé citati, preciso che con l'articolo 11 non si viola nessuna norma costituzionale, perché ci riferiamo sempre all'articolo 120 della Costituzione, che prevede la tutela dell'unità economica. Se si intende operare un risparmio della spesa, questo deve essere realizzato dalle Alpi a Capo Passero, senza escludere nessuno. La finalità dell'articolo in esame è di consentire, attraverso una rinegoziazione, l'alleggerimento del costo del servizio del debito. Mi sembra una finalità condivisibile.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 11.1, a 11.6).

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 12, che sono già stati illustrati.

FRANCO Paolo, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. L'articolo 12 del disegno di legge finanziaria regola secondo parametri omogenei la contabilizzazione del debito delle amministrazioni pubbliche. Esprimo pertanto parere contrario su tutti gli emendamenti.

L'emendamento 12.4 del senatore Vitali propone di estendere il vincolo di destinazione del ricavato di un mutuo a interventi ulteriori rispetto a quelli previsti, cioè quelli finalizzati a sovvenire le imprese agricole danneggiate da eventi atmosferici eccezionali. In via di principio non posso che aderire ad una norma di questo genere; tuttavia questa riguarda un ambito specifico, per cui – considerato il contesto in cui è inserita – non posso confermare la mia condivisione. Tra l'altro, il senatore Vitali non ha illustrato l'emendamento e quindi non ho ascoltato una giustificazione che mi permettesse di esprimere una valutazione diversa.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sono d'accordo con il relatore.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 12.1, a 12.4).

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 13, che sono già stati illustrati.

FRANCO Paolo, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. L'articolo 13 è abbastanza complesso. Tutti gli emendamenti propongono di apportare profonde modificazioni a quanto prevede tale articolo sulla tesoreria unica. Credo che tutti gli emendamenti vadano nella direzione

di modificare profondamente l'articolo 13, che si occupa del superamento della Tesoreria unica e di diverse altre disposizioni finanziarie.

Vi sono alcuni emendamenti anche abbastanza complessi sui quali sarebbe opportuno profondere la discussione. Mi riferisco, ad esempio, all'emendamento 13.0.5 della senatrice Alberti Casellati, che contiene una proposta per escludere dalla base imponibile IRAP una quota dei costi sostenuti per ricerca e sviluppo: è evidente che non può che essere un principio valido di per sé, però nell'emendamento fiscale del Governo sono già presenti degli interventi che riguardano proprio aspetti di questo tipo sull'IRAP. Lo stesso discorso vale anche per l'emendamento 13.06 del senatore Salerno e per altre proposte di modifica: il parere contrario non riguarda i principi o le finalità perseguite, ma probabilmente sarebbe opportuno estrapolarli da questo contesto e valutarli al momento dell'esame dell'emendamento fiscale del Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, con riguardo all'emendamento 13.5, suggerirei di riformularne il testo nel senso di aggiungere all'articolo 13, comma 1, quarto periodo, le parole: «relativa sia alle entrate sia alle spese». In questo modo il testo sarebbe più chiaro e si risolverebbe la questione che l'emendamento vuole evidenziare. Se il presentatore è d'accordo con questa modifica, esprimo parere favorevole.

Esprimo parere contrario su tutti gli altri emendamenti.

CICCANTI *(UDC)*. Signor Presidente, appongo la mia firma all'emendamento 13.5 e lo riformulo nel senso proposto dal rappresentante del Governo.

FRANCO Paolo*, relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 13.5 (testo 2).

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 13.1).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 13.2.

IZZO *(FI)*. Signor Presidente, vorrei attirare l'attenzione della Commissione e del rappresentante del Governo su questo emendamento: atteso che si parla di Regioni, Province ed enti locali, che per le università è prevista semplicemente l'audizione del Ministero dell'istruzione, si propone di inserire anche il Ministero dell'interno.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. In effetti, signor Presidente, l'emendamento 13.2 mi sembra ragionevole, pertanto esprimo parere favorevole.

FRANCO Paolo, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Preso atto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo, esprimo parere favorevole.

(Posti separatamente ai voti, sono approvati gli emendamenti 13.2 e 13.5 (testo2). Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 13.6 a 13.0.5).

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 14, che sono già stati illustrati.

FRANCO Paolo, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, l'articolo 14 prevede norme per il contrasto e la prevenzione dell'uso illecito dei finanziamenti pubblici.

Sull'emendamento soppressivo 14.1 esprimo parere contrario.

In via di principio è interessante l'emendamento 14.2 che dà una competenza alle Regioni, però mi sembra che il dettato dell'articolo 14, applicandosi a tutti gli enti e le società che fruiscono di finanziamenti o agevolazioni a carico dei bilanci pubblici o dell'Unione europea, sostanzialmente già ricomprenda quanto proposto dal senatore Viviani, per cui esprimo parere contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 14.0.1, che il senatore Salerno ha illustrato in maniera compiuta, mi rimetto al parere del Governo.

Quanto all'emendamento 14.0.2, di cui è primo firmatario il senatore Moro, esso tende a dare un inquadramento diverso al personale appartenente al ruolo direttivo speciale del Corpo di polizia penitenziaria. Non riuscendo a comprendere come la proposta si inserisca all'interno dell'articolo, mi rimetto al parere del Governo, mentre esprimo parere contrario sull'emendamento 14.0.3.

Riassumendo, il parere è contrario su tutti gli emendamenti, ad eccezione delle proposte 14.0.1 e 14.0.2. per le quali mi rimetto al Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti riferiti all'articolo 14. L'emendamento 14.0.1 fa riferimento ad un problema esistente, ma vi sono alcune questioni tecniche che vanno approfondite meglio, innanzitutto la questione della guida nella realizzazione delle finalità. I colleghi sanno che i Sottosegretari, cui l'emendamento affida un compito rilevante, non hanno propri poteri, agiscono sempre per delega dei Ministri e hanno obiettivamente una libertà vigilata.

Bisogna valutare inoltre che il sistema delle partecipazioni statali ha cambiato natura perché riceve delle *mission* da parte del Ministero dell'economia e deve effettuare operazioni di mercato. L'indicazione diretta di un membro del consiglio di amministrazione trasmetterebbe un segnale rischioso ai mercati, soprattutto in un momento in cui abbiamo la necessità, da una parte, di completare l'opera di privatizzazione, immettendo sul mercato ulteriori quote e, dall'altra, di mantenere alto il livello della par-

tecipazione dei privati e del rendimento delle imprese. Si tratta di materia in cui la cautela è d'obbligo perché ogni segnale in controtendenza rispetto ad un assetto di mercato suscita reazioni negative e si riflette sul tasso di redditività delle imprese, che danno contributi al bilancio dello Stato valutabili come dividendi. Mi rendo conto delle esigenze che sottolinea il senatore Salerno ma credo che occorra molta prudenza in materia. Sarebbe quanto meno opportuno accantonare l'emendamento anche perché, prevedendo una riorganizzazione della struttura del Governo, dovrebbe passare attraverso l'esame del Consiglio dei Ministri. Ribadisco che dal punto di vista istituzionale il Sottosegretario è privo, rispetto al Ministro dell'economia, di quell'autonomia che la proposta gli riconosce. L'emendamento creerebbe quindi una situazione di conflitto all'interno del Ministero, comportando un aggravamento dei problemi piuttosto che una loro soluzione.

Quanto all'emendamento 14.0.2, relativo alle qualifiche della polizia penitenziaria, invito al ritiro perché esso riguarda una materia la cui definizione è delegata principalmente alla contrattazione. Una volta definiti i parametri quantitativi delle risorse da destinare al comparto della sicurezza, e specificamente alla polizia penitenziaria, è opportuno affrontare la questione in sedi più opportune.

MORANDO *(DS-U)*. Dichiaro voto favorevole all'emendamento 14.1, che è volto a sopprimere l'intero articolo. La questione è rilevante e merita un approfondimento. Comprendo l'esigenza da parte della pubblica amministrazione di contrastare, oltre ai fenomeni di evasione e di elusione fiscale, i comportamenti truffaldini di operatori economici che utilizzano impropriamente agevolazioni e finanziamenti pubblici, ma ritengo che la vera lotta alle frodi debba essere condotta attraverso una modifica del sistema fiscale complessivo e in particolare delle procedure di agevolazione, che comporti alleggerimenti anziché ulteriori appesantimenti di carattere burocratico. Ricordo peraltro che l'attuale Governo nacque con il proclamato intento di snellire la pubblica amministrazione, di ridurne le dimensioni, di diminuire il peso che essa fa gravare sul sistema delle imprese e sugli operatori economici.

A mio avviso le agevolazioni dovrebbero essere erogate in modo automatico a fronte di comportamenti positivi e immediatamente riscontrabili degli operatori economici, mentre si dovrebbero irrogare sanzioni a fronte dell'accertamento di irregolarità. Penso, ad esempio, al caso in cui un operatore economico che abbia beneficiato di un'agevolazione denunciando di avere assunto persone che non ha assunto o dichiarando di aver realizzato investimenti che poi non ha realizzato. Nei confronti di attività che definiscono veri e propri reati deve intervenire un'attività di repressione, ma tutta l'attività di controllo che finisce per esercitarsi sulle agevolazioni erogate in modo discrezionale dalle amministrazioni pubbliche costituiscono soltanto elementi di appesantimento.

La mia opinione è che dall'articolo 14 non deriverà alcuna maggiore efficacia nell'attività di prevenzione e di repressione dei comportamenti

truffaldini, mentre ne deriverà un costo che dovrebbe essere quantificato nella relazione tecnica. Tra l'altro il relatore, il quale appartiene ad un Gruppo parlamentare che ha fatto della semplificazione una bandiera, ha espresso parere favorevole su una proposta in base alla quale l'agenzia delle entrate deve comunicare a ciascun ente ogni singola agevolazione: chiedo alla maggioranza se si renda conto del costo che un'operazione di questo tipo comporta.

Qualche giorno fa, nell'ambito di un'assemblea di artigiani che discuteva i temi della legge finanziaria, ho ascoltato un intervento che mi ha molto colpito. Una persona che appartiene ad una fascia di reddito a favore della quale l'emendamento presentato dal Governo prevede un'agevolazione compresa tra i 35 e i 40 euro mensili, ha valutato i costi derivanti dalla reintroduzione dell'elenco dei clienti e degli adempimenti già aboliti dal ministro Tremonti nella fase eroica del centro-destra, quella del 1994. Dal calcolo è risultato che le spese per il commercialista superano l'ammontare dell'agevolazione prevista dalla legge finanziaria. Guardate che l'artigiano intervenuto non ha detto affatto una sciocchezza, anzi, in quel caso secondo me ha fatto un'affermazione fondata, anche perché chiunque sappia quali sono le tariffe dei commercialisti sa che c'è poco da scherzare. Quindi, a parte questo piccolo episodio, secondo me tale disposizione dovrebbe essere eliminata, con giovamento per la finanza pubblica.

Pertanto, voterò a favore dell'emendamento perché queste attività di controllo costano di più di quanto non arrechino vantaggio alla finanza pubblica. Naturalmente poi qualcuno del nostro Gruppo parlerà anche sull'emendamento 14.0.1.

CURTO *(AN)*. Signor Presidente, desidero dichiarare a nome del mio Gruppo voto nettamente contrario all'emendamento 14.1.

(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 14.1).

PRESIDENTE. Risultano pertanto preclusi gli emendamenti 14.3, 14.100 (precedentemente accantonato) e 14.4.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 14.0.1.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, intervengo per dichiarazione di voto. Non voterò contro questo emendamento e non mi asterrò, perché l'astensione equivale a voto contrario, quindi non parteciperò alla votazione sull'emendamento 14.0.1 e, sia pure sinteticamente, voglio dire perché. L'emendamento, a mio avviso, ha il merito di porre un problema serio, quello di ripensare seriamente tutto il sistema delle partecipazioni statali, soprattutto quando esse si riferiscono a gangli strategici della nostra economia nazionale, soprattutto quando si parla di dismettere ulteriori pacchetti azionari di società come ENEL o ENI. Anche dal punto di vista dei problemi della ricerca scientifica solamente queste grosse società possono investire le necessarie, enormi somme nella ricerca e nell'innova-

zione, sapendo che molto spesso questi investimenti hanno una redditività molto differita nel tempo. Dismettere i pacchetti azionari in particolare di queste società comporta quindi, a mio avviso, un'ipoteca seria sullo sviluppo economico, sociale ed anche culturale del nostro Paese. D'altra parte, il senatore Salerno, al di là delle decisioni che prenderà su invito del Governo, pone un problema serio. Questo Ministero dell'economia (se ricordo bene, chiedo anche al Sottosegretario di fornirmi dei lumi) ha ereditato le competenze del Ministero del bilancio, del tesoro e della programmazione economica, espressione, quest'ultima, che fu fortemente voluta dall'*ex* Ministro del tesoro ed ora Presidente della Repubblica Ciampi. Ebbene, non è chiaro se dietro ad alcune decisioni che pure sono state prese in questi ultimi anni vi sia una volontà del Ministro *pro tempore* oppure se esistano o meno organismi interni che non siano di mera consulenza e che aiutino nell'adozione delle decisioni.

Vorrei fare alcuni esempi, signor Presidente. Ci siamo trovati all'inizio di quest'anno con un decreto dell'*ex* ministro Tremonti con il quale veniva ceduta una *tranche* di partecipazione azionaria dell'ENEL e dell'ENI direttamente alla Cassa depositi e prestiti. Quest'ultima, fortunatamente, almeno per la parte politica che rappresento, è pubblica nel senso che il 70 per cento dalle azioni della Cassa depositi e prestiti appartiene al Ministero dell'economia ed il restante 30 per cento appartiene alle fondazioni le quali pure sono espressione molto spesso di enti pubblici. Quindi quella *tranche* ceduta ha comportato una diversa ricollocazione delle stesse partecipazioni nell'ambito. Ma l'ultima operazione fatta dal Ministro attuale Siniscalco, il quale ha messo direttamente sul mercato una ulteriore *tranche* di azioni, ha rappresentato una vera e propria privatizzazione di una parte di questi pacchetti azionari. Ecco perché il collega Salerno con questo emendamento ha posto un problema serio: occorre che si ripensi tutto questo sistema che comunque, nel bene e nel male, ha consentito al Paese attraverso un sistema di economia mista di svilupparsi, di andare avanti e di raggiungere anche certi risultati. Il problema quindi esiste. Tra l'altro, voglio ricordare anche all'onorevole Sottosegretario che ancora una volta quest'anno (e credo sia il quarto o quinto anno di seguito) l'ENEL e l'ENI in particolare hanno realizzato utili al di là di ogni più rosea previsione e noi sappiamo che questi utili e dividendi vengono incamerati nel bilancio dello Stato. Quindi la cosa più assurda è che pur di fare cassa si vanno a cedere pacchetti azionari di società che, a differenza di quelle private (qui basterebbe ricordare Cirio, Parmalat, Impregilo, Volare), riescono non solamente a stare sul mercato, ma a realizzare utili enormi, con grande beneficio per le stesse entrate dello Stato. Avevamo una vecchia disposizione, proposta storicamente dalla mia parte politica, per la quale ove mai gli utili e i dividendi realizzati da queste società *ex* partecipazioni statali fossero andati al di là delle stesse previsioni di bilancio, questi superutili o utili non previsti, aggiuntivi, sarebbero dovuti rifluire sul fondo occupazione. Il sottosegretario Vegas ricorderà che all'inizio di questa legislatura era stata proposta prima una norma soppressiva di quella vecchia disposizione e poi una sospensione per tre anni

della stessa. In sostanza, voglio dire che quello delle dismissioni delle partecipazioni azionarie dello Stato è un problema che richiederebbe un'ampia discussione, perché ne va di mezzo lo sviluppo politico, economico, sociale e anche culturale del Paese. La stessa ricerca scientifica non può non presupporre tutto questo: il privato non investirà mai grandi risorse e se investe non può certamente investire il piccolo imprenditore (sappiamo benissimo quali sono le condizioni della piccola e media impresa italiana). Quindi solo i grandi possono investire, ma i grandi sono nella situazione che ben conosciamo. Quindi dismettere, ridurre il ruolo dello Stato, anche in termini di programmazione, sia pure indirettamente attraverso le partecipazioni statali, è un problema estremamente serio.

Per quanto riguarda l'aspetto tecnico, la stesura dell'emendamento 14.0.1, non mi convince, al di là della figura del Sottosegretario o meno (il sottosegretario Vegas ha già risposto; il senatore Eufemi parlava di tecnocrati). Lo stesso Ministero dell'economia ha ereditato un gran numero di consulenti provenienti dall'*ex* Ministero del bilancio, tesoro e programmazione economica. D'altra parte, è lo stesso Ministero dell'economia ad effettuare le nomine nelle società partecipate, quindi è facile rintracciare la responsabilità; vi è eventualmente una *culpa in eligendo* ove mai questi non dovessero rispondere. Per questo l'emendamento richiederebbe una discussione ben più ampia.

Vorrei porre un quesito: il CIPE è stato mai investito storicamente del problema di dismettere, del perché dismettere, se solo per ragioni di cassa, se invece semplicemente per ridurre il ruolo dello Stato nell'economia ai minimi termini o addirittura per cancellarlo del tutto? Allora, al di là del merito del collega Salerno, le stesse forze che fanno parte di questa coalizione già nel corso di quest'ultimo anno si sono trovate di fronte a due operazioni completamente opposte, una delle quali è quella del ministro Tremonti attraverso la Cassa depositi e prestiti.

Come i colleghi sanno, non ho esitato a parlare più volte, in Aula e in questa sede, dell'estremo potere che è stato concentrato nel Ministero dell'economia, che gestisce di fatto l'80 per cento del bilancio dello Stato. Se consideriamo tutte le società partecipate, tutto quello che ancora ruota attorno al Ministero è enorme e non si è modificato solamente perché è stato cambiato il nome. Si pensi all'operazione degli immobili dell'*ex* Manifattura tabacchi: con il ministro Tremonti sono stati tutti ceduti alla Fintecna, che guarda caso è ancora al 100 per cento pubblica. Non so se per questi aspetti, almeno per la parte che rappresento, si debba addirittura rimpiangere (al di là del personaggio Tremonti, al di là della sua statura intellettuale) il fatto di non aver disperso questo grande patrimonio mobiliare e immobiliare attraverso una messa direttamente sul mercato dei beni e delle azioni.

Per questi motivi non parteciperò al voto. Non mi sento di votare a favore perché tecnicamente non condivido l'emendamento, però il problema è serio ed è merito dei colleghi averlo posto. Richiederebbe una ben più ampia discussione in Aula; purtroppo siamo costretti a farlo in maniera molto sintetica in questa sede. Però colgo l'emendamento come

un segnale di attenzione, per cui – ripeto- non parteciperò al voto, in quanto la semplice astensione equivarrebbe ad un voto contrario.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, sono stupito dalla posizione del relatore che intende rimettersi al Governo, perché c'è una sproporzione enorme tra quello che si afferma nella propaganda di tutti i giorni, in televisione, e quello che poi effettivamente si dice all'interno delle Aule parlamentari. Voi in televisione parlate di far pesare meno lo Stato nell'economia e nella società, di procedere nelle liberalizzazioni, di ridurre gli sprechi: queste sono le cose che ogni giorno ripetete nella propaganda. I fatti poi vanno nella direzione opposta: praticamente si aumenta lo statalismo e la centralizzazione. Per questo sono stupito dalla posizione assunta dal relatore.

Per quanto riguarda gli scopi dell'unità organizzativa prevista nell'emendamento 14.0.1, in primo luogo essa delinea e verifica le strategie aziendali e le azioni poste in essere per realizzarle; opera per la massima valorizzazione delle partecipazioni; verifica l'impatto sulla competitività del Paese negli ambiti operativi delle società partecipate; svolge *benchmark* internazionali su valore, reddito e tariffe di produttività; verifica, in un ambito di corretta separazione dei ruoli con il *management*, la qualità del *management* di primo livello; costituisce al proprio interno un centro studi laboratorio scientifico (questo potrebbe anche andar bene).

Mi sorprende ancora di più la posizione assunta dal sottosegretario Vegas. Se sono previsti compiti così precisi nella direzione della centralizzazione e dello statalismo, non capisco perché il sottosegretario Vegas insista sul fatto, assolutamente secondario a fronte di questi scopi, che si creerebbe un problema di carattere istituzionale perché il Sottosegretario agisce per delega del Ministro.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Forse non mi sono spiegato bene.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Forse ho capito male, ma mi sembra la questione meno rilevante. Importanti sono invece i compiti assegnati alla società che viene istituita, che sono particolarmente pericolosi.

CADDEO *(DS-U)*. L'emendamento 14.0.1 delinea una strategia precisa. Si parla di unità organizzativa allocata presso il Ministero dell'economia, ma non si capisce se si intende un dipartimento oppure, per gemmazione, una struttura che diventerebbe un altro Ministero. Ci si mette a capo un Sottosegretario o un Vice Ministro, si crea una struttura amministrativa. Poi è interessante notare che si nomina un rappresentante del Sottosegretario in ogni società partecipata dallo Stato, cioè si manda un rappresentante diretto del Ministero a sovrintendere l'attività di questa società partecipata. Si delinea una struttura molto forte, molto consistente, che lascia pensare all'attività già svolta dal Governo in questo periodo. Penso alla Cassa depositi e prestiti, che si appresta a diventare una società con

molte partecipazioni, alla stessa ISPA e, scendendo di livello, a Sviluppo Italia.

Si parla molto di Stato leggero, di privatizzare, anche se il processo di privatizzazione e di liberalizzazione è molto rallentato; è una contraddizione forte con quello che si proclama. Un manifesto dice «più libertà, più soldi», intendendo anche meno fisco, Stato leggero e così via; in realtà qui stiamo ripristinando una sorta di Ministero delle partecipazioni statali.

Però il problema che è stato sollevato ha una base vera; c'è un problema di coordinamento delle politiche industriali da parte del Governo. Pensare di coordinare le politiche industriali con lo statalismo è un non senso. Credo che il ruolo del Ministero delle attività produttive sia al momento carente e forse dovremmo concentrarci su questo per mettere a fuoco l'attività del Governo sulla politica industriale.

Abbiamo già sottolineato che la finanziaria non prevede misure a favore della competitività o dello sviluppo industriale del Paese: in questo il Governo è sordo alle richieste e alle elaborazioni – ormai di buon livello – che si manifestano nella discussione pubblica nel nostro Paese. Questo Governo sta prendendo una direzione sbagliata, rifiutando di discutere in modo serio i problemi veri del Paese, come la mancanza di una politica industriale e di una politica che favorisca l'innovazione, lo sviluppo e la competitività.

Sono meravigliato per l'atteggiamento del Governo, che ha rifiutato di affrontare la questione vera che è alla base di questo emendamento. Sono anche meravigliato dal fatto che il relatore, che proviene da una forza politica che rifiuta lo statalismo e il centralismo, abbia opportunisticamente evitato di esprimersi su tale argomento.

Noi naturalmente voteremo contro questo emendamento, però chiediamo al Governo di assumere un atteggiamento più deciso contro questi rigurgiti di statalismo, di centralismo, di appesantimento dello Stato.

MARINI *(Misto-SDI)*. Signor Presidente, questo emendamento è impregnato di nostalgia per il Ministero delle partecipazioni statali. Probabilmente sarebbe stato meglio prevedere una delega ad un Sottosegretario, o creare un nuovo Ministero che riesumasse la vecchia organizzazione delle Partecipazioni pubbliche.

Mi sembra tuttavia che questa iniziativa contraddica la politica che si è seguita ininterrottamente da quando è stato smantellato il Ministero delle partecipazioni statali. Da quel momento, infatti, si ritenne che le condizioni del mercato e dell'economia internazionale suggerissero la massima autonomia delle singole aziende, che hanno un momento unificante nell'indirizzo dato dal titolare del Dicastero al quale fanno capo le partecipazioni pubbliche.

Si pone oggi il problema di creare un coordinamento, che deve riguardare i risultati di gestione, non certo (come si dice alla lettera *a)* del comma 4 dell'emendamento) gli indirizzi gestionali. Non credo che gli indirizzi gestionali possano essere determinati da un comitato composto da un Sottosegretario e da rappresentanti di alcuni Ministeri, che sono

espressione alta della politica (nel caso del Sottosegretario) e della burocrazia (nel caso dei rappresentanti dei Ministeri).

Se c'è un problema di coordinamento, credo che il Ministero delle attività produttive possa benissimo assegnare il compito di verificare i risultati gestionali, l'andamento delle partecipazioni ad un ufficio al proprio interno. Certo, se il Ministero delle attività produttive agisce come ha fatto in occasione del *black out*, quando il Ministro è venuto in Parlamento a riferire sostanzialmente ciò che sosteneva l'ENEL, allora questo coordinamento è inutile. Del resto, sarebbero inutili proprio il Ministero e la figura del Ministro, se si pensasse che l'assolvimento dei loro compiti si riduca nell'attività svolta in occasione del *black out*.

Questo emendamento è estremamente pericoloso, perché introduce una modifica sostanziale nella gestione elastica delle aziende, che invece è fondamentale, contraddicendo peraltro l'indirizzo attuale del mercato. Per tali motivi, voteremo contro l'emendamento 14.0.1.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Mi meraviglia il fatto che rischiamo di approvare con molta leggerezza norme importanti del disegno di legge finanziaria e poi improvvisamente ci soffermiamo su argomenti che per la verità dovrebbero essere estranei ad esso.

Volendo fare una battuta, direi che questo emendamento è il manifesto della considerazione che almeno una parte della maggioranza ha della cattiva gestione del sistema delle partecipazioni pubbliche da parte del Ministero dell'economia e delle finanze.

Anche la Presidenza, che ha ammesso questo emendamento sebbene esso abbia decisamente carattere ordinamentale, ha forse riconosciuto che attraverso la struttura indicata nell'emendamento ci sarebbe una migliore gestione, quindi un risparmio e un effetto positivo sui saldi. Non si spiega altrimenti perché l'emendamento sia stato ammesso.

Effettivamente, occorre riconsiderare la struttura del Ministero dell'economia e delle finanze, ma certamente lo strumento non può essere quello previsto nell'emendamento in esame. La soluzione ipotizzata è completamente al di fuori di ogni seria linea di riorganizzazione ministeriale e introdurrebbe un'anomalia che non ha precedenti; basti pensare alla figura di un Sottosegretario che non ha alcuna rilevanza giuridica esterna, che indicherebbe un membro nel consiglio di amministrazione di ogni singola società. Il Ministro dell'economia e delle finanze risponde al Parlamento dei propri atti, invece il Sottosegretario non risponde al Parlamento e rischierebbe di non rispondere neppure ai mercati: si introdurrebbe quindi un meccanismo di lottizzazione nel sistema delle nomine del Ministero, senza prevedere alcuna responsabilità.

È quindi opportuno respingere questo emendamento, pur segnalando che il problema che esso affronta meriterebbe un'adeguata riflessione anche in questa Commissione, al di fuori della sessione di bilancio.

MORO *(LP)*. Ha suscitato scandalo nei commissari l'atteggiamento che ha assunto il relatore. Preciso che il collega Franco Paolo svolge le

funzioni di relatore alla Commissione, non è espressione solo della Lega o della maggioranza.

MORANDO *(DS-U)*. Ma non anche della minoranza.

MORO *(LP)*. Egli svolge il ruolo che compete al relatore e, se ha ritenuto di rimettersi al Governo, ritengo il suo atteggiamento condivisibile.

Sia chiaro però che, in relazione al contenuto reale della proposta emendativa, a nome del mio Gruppo, ribadisco il voto contrario per una questione di principio, appunto perché sono della Lega.

IZZO *(FI)*. Su questo emendamento credo che la Commissione abbia speso abbastanza tempo. In base alle considerazioni svolte, al di là delle appartenenze politiche, anche noi dichiariamo un voto contrario sull'emendamento 14.0.1.

EUFEMI *(UDC)*. Credo che molti colleghi qui presenti abbiano pochissima memoria storica. Mi riferisco in particolare a coloro che hanno un vuoto mnemonico rispetto a quanto accaduto in questi anni, dal 1994 al 2004.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Eravamo insieme a Piazza del Gesù.

EUFEMI *(UDC)*. Lo dico in particolare al senatore Izzo, che ha parlato di due bracci di intervento, che erano le partecipazioni statali e la politica meridionalistica.

IZZO *(UDC)*. Non possiamo farlo in finanziaria, senatore Eufemi.

EUFEMI *(UDC)*. Ogni volta che questi bracci sono stati amputati, c'è stato un allargamento dei divari.

SALERNO *(AN)*. È la politica, questa.

EUFEMI *(UDC)*. Vorrei ricordare ai nostalgici lo strumento della legge n. 675 del 1977, la costituzione della cosiddetta terza camera e l'azione di controllo sul sistema delle partecipazioni statali.

Rammento, altresì, che i rilievi che possono essere mossi alla centralizzazione dei poteri al Ministero dell'economia non valgono soltanto per questo Governo ma anche per i Governi delle centro-sinistra, quando Palazzo Chigi veniva definito come *merchant banking*.

MORANDO *(DS-U)*. Cosa c'entra?

EUFEMI *(UDC)*. C'entra invece.

MORANDO *(DS-U)*. Evidentemente c'è qualche *merchant banking* adesso.

EUFEMI *(UDC)*. Basti pensare, senatore Morando, a tutte le politiche di privatizzazione portata avanti in quegli anni, compresa quella relativa alle *public utility* telefoniche, su cui mi pare che Marcello Messori abbia scritto dei libri con grandi rilievi e prendendo le distanze, lo stesso credo abbia fatto anche Michele Salvati, persone a lei certamente vicine più di quanto non siano a me.

In ogni caso, il senatore Salerno con l'emendamento 14.0.1 ha posto un problema, si può discutere certamente sulla sede, se questa norma – per così dire – più ordinamentale possa trovare accoglimento, però è un problema politico che credo rimanga e meriti di essere attentamente valutato, perché non dobbiamo dimenticare che tutto quanto avvenuto dal 1994 parte dal famoso *meeting* sul Britannia, quindi i rilievi che facciamo adesso si riferiscono anche alle politiche di Draghi.

CURTO *(AN)*. Signor Presidente, vorrei innanzi tutto venisse preso atto che sul voto soppressivo dell'articolo 14 la mia personale posizione era contraria per i motivi molto chiari, che già sono stati illustrati nel mio intervento in discussione, che quotidianamente si possono riscontrare leggendo i quotidiani: giornalmente non c'è zona d'Italia dove non ci sia uno scandalo per quanto riguarda l'intercettazione illecita di finanziamenti pubblici.

Con riferimento all'emendamento 14.0.1, ho ascoltato con attenzione tutti gli interventi che hanno preceduto il mio, ho ascoltato come sempre con attenzione anche l'intervento del senatore Giaretta, che in questa circostanza mi è parso, però, amplissimamente contraddittorio, perché è partito dalla tesi dell'insostenibilità dell'emendamento e del problema per poi arrivare e giungere alla tesi opposta.

L'ironia e il sarcasmo che hanno accompagnato le discussioni su questo emendamento sono ampiamente contraddittorie rispetto allo spazio che questo emendamento ha avuto all'interno della Commissione. Ciò vuol dire che c'è una valenza specifica su questo tema è bene ha fatto il senatore Salerno a rappresentarlo e a sottoporlo all'attenzione dei colleghi.

Non so se l'intenzione del collega Salerno fosse veramente quella di trovare la soluzione al problema che ha posto in questa sede, so però che il tema è di straordinaria importanza perché – riporto non una mia espressione ma un'espressione che è stata utilizzata da altri prima di me – se è vero che il Ministero delle partecipazioni statali non c'è più, è altrettanto vero che le partecipazioni statali continuano ad esistere. Ci sono grossissimi enti, grossissime società all'interno delle quali lo Stato è presente con partecipazioni importanti ma che non controlla assolutamente più.

Il presidente Azzollini sa che in più occasioni ho chiesto l'audizione in Commissione bilancio del cosiddetto *patron* della chimica, che non è il Tesoro, non è l'ENI, ma è Mincato; ho chiesto nel passato – quando era lui a dirigere l'ENEL – che ascoltassimo Tatò come oggi chiedo che sia ascoltato Scaroni; per la stessa Finmeccanica ci sono comportamenti, a mio avviso, non coordinati che creano problemi sul territorio, basti vedere

quello che sta accadendo in Puglia sulla questione della realizzazione del Boeing 707.

Credo ci sia bisogno di un coordinamento generale e di una strategia complessiva per far rendere al meglio tutti questi segmenti importanti del corpo statale. Non so se ci sia una responsabilità del Ministero dell'economia, sicuramente, però, se c'è una responsabilità, questa risiede nel fatto che questi amministratori delegati sono sostanzialmente liberi di seguire una propria strategia, tant'è vero che ci sono soggetti che sono rimasti al loro posto con la loro stessa politica sia con il centro-destra che con il centro-sinistra.

Allora, tenuto presente questo, siccome l'argomento ha una grande valenza, pur nella consapevolezza delle posizioni che sono state assunte, dichiaro il voto favorevole all'emendamento.

SALERNO *(AN)*. Signor Presidente, ringrazio la Commissione per l'attenzione e per il dibattito che ha dato dignità ad un problema molto serio che riguarda un aspetto economico vitale del nostro Paese.

Anche in considerazione di quanto detto dal rappresentante del Governo, chiedo di accantonare l'emendamento per verificare la possibilità di una sua riformulazione che possa essere approvata in questa sede.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, sono contrario ad un accantonamento dell'emendamento, perché su questo tema si è sviluppata una discussione approfondita, come era giusto che fosse. Nessuno di noi ha negato la rilevanza della questione, abbiamo ritenuto che si tratti di una proposta emendativa che merita un giudizio negativo, ma la questione è certamente molto rilevante.

Attenzione ad introdurre un accantonamento dopo aver avuto una discussione così approfondita e pronunciamenti così netti da parte, sia dell'opposizione, che dei diversi Gruppi della maggioranza. Vorrei far notare, signor Presidente, signor Sottosegretario, che stiamo parlando di alcune tra le maggiori società quotate italiane, con tutte le conseguenze del caso. Se decidessimo di accantonare, introdurremmo una fase nella quale i mercati potrebbero ritenere che su grandi società quotate, le principali del borsino italiano, è possibile che nelle prossime ore, nei prossimi giorni, il Parlamento introduca una norma che di fatto prevede che esse non sono più dirette dall'amministratore delegato – le persone a cui ha fatto appena riferimento il senatore Curto – ma da un fantomatico rappresentante di tal Sottosegretario che ancora nessuno sa chi sia.

Qui ci sono punti molto precisi: si sta parlando di attività di indirizzo, di definizione di strategia, si tratta di società quotate in borsa, le principali società quotate italiane. Sono contrarissimo ad un accantonamento, votiamo: se la maggioranza lo approva, bene, altrimenti non lo approviamo, ma non c'è dubbio che si tratta di una questione su cui si deve assumere una decisione, non intervenire con una sospensione del giudizio del Parlamento.

PRESIDENTE. Sulla scorta di queste considerazioni obiettive, se il senatore Salerno è d'accordo, propongo di bocciare tecnicamente questo emendamento, in modo tale che sia possibile ripresentarlo in Assemblea.

SALERNO *(AN)*. Signor Presidente, con queste specificazioni accetto di procedere nel senso indicato.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 14.0.1 a 14.0.3).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 15 e ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 15.

Ricordo che gli emendamenti 15.3, 15.7, 15.0.8, 15.0.25 (limitatamente agli anni 2006 e successivi), 15.0.29 e 15.0.30 sono inammissibili per mancata copertura finanziaria, e che gli emendamenti 15.0.8, 15.0.22, 15.0.31 e 15.0.32 sono inammissibili per materia.

BATTAGLIA Giovanni *(DS-U)*. Signor Presidente, l'emendamento 15.0.14 tende ad affrontare in maniera più organica rispetto ad altre proposte emendative la grave crisi del settore ortofrutticolo nazionale, che sta assumendo dimensioni mai riscontrate nella storia dell'economia agricola soprattutto nelle Regioni meridionali. Da diversi mesi i produttori ortofrutticoli di due intere Regioni, la Sicilia e la Puglia, con in testa i sindaci e le organizzazioni di categoria, stanno richiamando l'attenzione del Governo sulla necessità di provvedimenti che affrontino tanto i problemi della congiuntura quanto i nodi strutturali della crisi. L'emendamento in questione è l'unico tra quelli presentati a porsi l'obiettivo di superare l'ottica dell'emergenza, affrontando la crisi del settore ortofrutticolo nazionale con provvedimenti di natura strutturale. L'idea è quella di dare mandato al Ministro delle politiche agricole di emanare il Piano nazionale dell'ortofrutta, secondo un'esperienza che ha già registrato risultati positivi nel settore degli agrumi, al fine di affrontare le grandi questioni concernenti il settore: dalla ricerca all'innovazione tecnologica, dagli interventi a sostegno della commercializzazione agli interventi di sostegno all'associazionismo e alla cooperazione agricola.

L'emendamento tiene conto di un'esperienza positiva già compiuta, che è stata tra l'altro considerata compatibile con le norme comunitarie dagli stessi organi competenti dell'Unione europea i quali, di recente, si sono pronunciati favorevolmente in ordine al Piano nazionale dell'agrumicultura. Mi auguro quindi che la proposta possa essere considerata positivamente dal Governo e dal relatore.

SALERNO *(AN)*. Signor Presidente, chiedo l'accantonamento degli emendamenti 15.0.26, 15.0.27 , 15.0.28 e 15.0.32.

PRESIDENTE. Gli emendamenti saranno accantonati in sede di votazione.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, le proposte di accantonamento possono essere valutate dalla Commissione, e accolte in fase di votazione, soltanto se vi è una minima discussione di merito, in modo tale che si conoscano il contenuto degli emendamenti e le ragioni dell'accantonamento.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con lei, senatore Morando.

SALERNO *(AN)*. Si tratta di proposte emendative che intervengono per incentivare lo sviluppo dell'agricoltura biologica, la produzione di biocarburanti e di fonti di energia rinnovabili. Ne chiedo l'accantonamento per un breve approfondimento.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 15.0.32 è inammissibile per estraneità alla materia.

MARINI *(Misto-SDI)*. Signor Presidente, gli emendamenti aggiuntivi all'articolo 15 affrontano situazioni di sofferenza del settore agricolo, che incontra difficoltà nel reperire finanziamenti per la diffusione dei prodotti, soprattutto quelli di qualità, ed è colpito dalle calamità naturali. L'agricoltura è fortemente condizionata dagli eventi atmosferici; le calamità naturali, che in tempi recenti si succedono con una ripetitività inquietante, hanno una forte incidenza sulla produzione e sul reddito del settore. Ricordo, inoltre, il problema della lontananza delle produzioni meridionali dai grandi mercati europei; il problema degli oneri previdenziali, il cui costo è eccessivo rispetto alla capacità reddituale del settore; e il problema della riqualificazione e dell'automazione.

I provvedimenti legislativi *ad hoc* che favorivano le innovazioni sono stati abrogati e non esistono misure che agevolino l'innovazione e la meccanizzazione. Questi aspetti sono fondamentali perché l'abbattimento dei costi sostenuti dagli imprenditori agricoli passa anche attraverso l'automazione e la meccanizzazione. Gli emendamenti in esame non pretendono di dare risposte risolutive, ma indicano un percorso e segnalano l'attenzione dello Stato e del Parlamento ad un mondo che versa in condizioni disastrate.

BONGIORNO *(AN)*. Signor Presidente, poiché su questi stessi argomenti sono stati presentati emendamenti riferiti ad altri articoli, sarebbe opportuno accantonarli e discuterli congiuntamente, per evitare il rischio di inutili ripetizioni. Ad esempio, la regolarizzazione del sistema contributivo agricolo, cui ha accennato il senatore Marini, è oggetto di emendamenti riferiti ad articoli successivi.

PRESIDENTE. Sulla riduzione dei contributi previdenziali per le aziende agricole si svolgerà un'apposita discussione. Per una ragione di sistematica tutti gli emendamenti che in qualche modo poi saranno riproposti in altri articoli o come articoli aggiuntivi li discuteremo regolarmente in quella sede. Pertanto la bocciatura eventuale che si farà su questo articolo sarà solo ai fini procedimentali, per consentire di togliere una serie di cose che sono state duplicate senza ricorrere all'ulteriore strumento dell'accantonamento.

MARINI *(Misto-SDI)*. Purché ciò non sia poi di impedimento alla trattazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. Non mi pareva che dalla mie parole si intravedesse tale intenzione.

MARINI *(Misto-SDI)*. Volevo solo una conferma, signor Presidente.

PRESIDENTE. La sua non è una conferma, è una asseverazione.

Tutti i restanti emendamenti riferiti all'articolo 15 e quelli recanti articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo sono dati per illustrati.

FRANCO Paolo, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, mi dilungherò un poco su questa mole di emendamenti, ma penso che una giustificazione ad un parere debba essere data, anche per motivi di principio.

L'accorata perorazione che il senatore Battaglia ci ha fatto sul suo emendamento naturalmente non può che essere valutata positivamente, perché ha espresso un problema di particolare rilievo e che sussiste non solo nei comparti che egli ci ha descritto e per i quali ha proposto l'emendamento, ma anche in altri. Forse la lettura di tutti gli emendamenti (e potrei leggere anche le osservazioni che ho fatto con tutti i commenti e le esplicazioni di essi) ci farebbe capire che tutti, maggioranza ed opposizione, vanno nella stessa direzione nel tentativo di trovare delle risorse, salvo qualcuno, e mi pare, senatore Salerno, che vi siano anche alcuni problemi sui riferimenti normativi. Credo sia evidente che il parere contrario che esprimo su tutti gli emendamenti attiene al merito specifico di ogni singolo emendamento (mi rifaccio anche alle osservazioni già avanzate in merito all'articolo precedente e al rinvio al Governo, che ho fatto prima, di un emendamento): fatta la somma di tutti, però, non è certo possibile da parte del relatore esprimere un parere favorevole, senza nulla togliere con ciò all'autonomia della Commissione e dell'Assemblea, che possono fare le loro valutazioni. Se all'interno della maggioranza o dell'opposizione non c'è una volontà in qualche modo riassuntiva, che prenda in considerazione due aspetti invece che cinquanta e cerchi di affrontarli (cosa che sarebbe auspicabile sotto il profilo politico), su tutti gli emendamenti singolarmente presi non posso che esprimere un parere contrario, ripeto, non certo sul merito, ma sull'effetto che potrebbe avere la loro po-

tenziale sommatoria sui saldi di bilancio complessivo e comunque sulla politica che viene espressa nell'articolo 15 del testo che si vuole modificare, che riguarda i problemi dell'agricoltura nonché le assicurazioni, le conseguenze e gli interventi che ci possono essere a seguito di calamità naturali.

Invito comunque gli estensori degli emendamenti di maggioranza a chiedere una bocciatura tecnica per la eventuale ripresentazione di essi in sede di discussione in Aula. Ripeto, non è che vi siano delle posizioni preconcette per il fatto che determinate proposte siano state effettuate dall'opposizione; anzi, ho particolarmente apprezzato quelle del senatore Battaglia, e a mio avviso si dovrebbe cercare di concentrare l'attenzione su provvedimenti specifici che possano essere concordati con il Governo. Di qui il riferimento che ho fatto all'articolo precedente: su un tema politico di particolare rilevanza la remissione al parere del Governo significava proprio (ripeto, senza nulla togliere alla potestà di ciascuno di dare il proprio contributo e di chiedere che esso venga accolto positivamente) far rilevare che alcuni aspetti che vengono toccati dall'insieme degli emendamenti dovrebbero trovare una soluzione a livello politico, ad un livello diverso.

In conclusione, ribadisco il mio rammarico nel dover dare un parere negativo su tutti gli emendamenti, senza nulla togliere al merito specifico di ognuno di essi.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, anch'io mi trovo nella stessa condizione del relatore. È ovvio che esistono tutta una serie di difficoltà, di problemi veri, che necessiterebbero di ulteriori finanziamenti che è difficile, ovviamente, attribuire nelle condizioni nelle quali dobbiamo muoverci, vale a dire nell'ambito di ristrette e limitate risorse.

Ciò premesso, l'articolo 15 mira ad istituire un meccanismo di assicurazione che sia più elastico e consenta di meglio far fronte ai rischi dell'agricoltura. È inutile diffondersi in questo momento sulla condizione della nostra agricoltura, sulla sua competitività, sulla necessità di non abbandonare un settore che tuttavia è fondante e che si troverà, soprattutto in futuro, ad affrontare un maggiore livello di difficoltà quando saranno pienamente operativi i nuovi Paesi membri dell'Unione europea: è chiaro che dobbiamo accompagnare questo momento di passaggio anche con interventi pubblici che siano consentiti. Bisogna però vedere qual è l'entità di questo tipo di interventi, qual è l'entità delle risorse disponibili, tenendo presente che l'articolo 15 in qualche modo mobilizza le risorse disponibili, quindi fa fronte per certi aspetti alle necessità principali.

Per queste ragioni, non posso che esprimere un parere non favorevole a tutti gli emendamenti presentati, pur sottolineando come molti di essi siano rilevanti. È ovvio che molti di essi sono particolarmente costosi ed è difficile in queste condizioni trovare le risorse adeguate: quindi sono pienamente d'accordo con il relatore nell'auspicare una bocciatura tecnica; se qualche questione potrà poi essere riconsiderata in sede di As-

semblea, vedremo di valutare in un ambito complessivo quali di esse possono essere veicolate nel maggiore collegio.

SALERNO. Come già preannunciato, chiedo l'accantonamento degli emendamenti 15.0.26, 15.0.27 e 15.0.28.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, vi sono state nelle espressioni dei pareri testé formulate delle osservazioni di carattere metodologico su come stiamo procedendo. In realtà il metodo che stiamo seguendo può sembrare un po' caotico, ma una sua logica ce l'ha. Gli emendamenti sono tanti, certo: abbiamo i fascicoli in mano, li abbiamo presentati e quindi lo sappiamo, sono tanti quelli della maggioranza così come quelli dell'opposizione. Ma una logica della presentazione c'è. Il Presidente corre, legge dei numeri; noi ogni tanto (nel caso di questo articolo lo ha fatto il senatore Battaglia) facciamo l'illustrazione non di tutti i nostri emendamenti, ma di uno o due, comunque di pochi di essi. Allora è chiaro che questo itinerario, che può sembrare un rito inutile, in realtà ha un senso perché sostanzialmente si dice al relatore: non ci rispondere che gli emendamenti sono tanti e che è difficile dare il parere su ognuno di essi; noi ti segnaliamo quell'uno o quei pochi che riteniamo che siano centrali nella valutazione. Non è un caso che in un emendamento, per esempio, si riprenda il tema che viene affrontato da moltissimi altri emendamenti e che riguarda proprio l'aspetto cruciale dello sviluppo dell'agricoltura italiana, cioè la crisi drammatica che sta investendo il settore dell'ortofrutta.

Prendiamo atto del parere contrario, ma questo non può essere motivato dicendo che gli emendamenti sono numerosi, le intenzioni sono lodevoli, tuttavia non si può fare più di tanto. Su quello che è stato segnalato nello specifico, si formula un parere contrario.

Signor Presidente, se per caso, dato il rilievo della questione, decide di accantonare alcuni emendamenti all'articolo 15 (noi comunque siamo pronti a votare subito, quindi non chiediamo l'accantonamento), per esempio quelli a firma del senatore Salerno, allora non c'è una ragione sensata perché il Governo manifesti una contrarietà all'accantonamento dell'emendamento 15.0.14 del senatore Battaglia, riguardo ad un argomento strategico per lo sviluppo dell'agricoltura italiana.

PRESIDENTE. Accoglierei subito questa ultima proposta del senatore Morando, che credo sia appoggiata dal senatore Battaglia, anche per rendere più esaustiva la risposta del relatore eventualmente proprio su questo punto. Quando un collega si sofferma su un emendamento, è giusto che il parere sia motivato.

Comprendo d'altra parte i problemi del relatore, ma mi pare che questa seconda proposta non solo sia equa rispetto a quella della maggioranza, richiesta dal senatore Salerno, ma venga anche incontro a questa esigenza, cosicché, quando si passerà alla votazione, il relatore potrà dare una risposta argomentata all'emendamento del senatore Battaglia.

(Posti separatamente a voti, sono respinti gli emendamenti da 15.1 a 15.11).

Passiamo all'emendamento 15.12.

PIZZINATO *(DS-U)*. Volevo dichiarare il voto favorevole sull'emendamento 15.12, sottolineando che si tratta di aiuti alla bieticoltura del Centro-Sud, in conformità alle autorizzazioni già concesse dall'Unione europea, stanti le particolari condizioni del settore e quindi anche dei finanziamenti previsti.

Per questo motivo, annuncio il voto favorevole e invito il Governo a tenerne conto in Aula.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 15.12 a 15.0.2).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 15.0.3.

CICCANTI *(UDC)*. Anche a nome del senatore Ronconi, vorrei sottoscrivere l'emendamento 10.0.3 (testo 2), precedentemente accantonato, in quanto analogo all'emendamento 15.0.3, su cui preannuncio il mio voto favorevole.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 15.0.3 a 15.0.13).

PRESIDENTE. Propongo di accantonare l'emendamento 15.0.14. Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 15.0.15 a 15.0.25 (testo 2)).

PRESIDENTE. Propongo di accantonare gli emendamenti 15.0.26, 15.0.27 e 15.0.28. Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 15.0.29 e 15.0.33).

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, passiamo all'esame dell'emendamento 16.100, il maxiemendamento presentato dal Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Vorrei fare una premessa metodologica, in modo che sia chiaro ciò di cui stiamo discutendo.

Ho visto che sono stati presentati numerosi subemendamenti all'emendamento del Governo, per cui vorrei sapere se la maggioranza intende mantenere i propri. Anzi, invito caldamente tutta la maggioranza a ritirare le proprie proposte emendative ed è inutile che ne spieghi il motivo.

Lo ripeto, mi aspetto che tutti i Gruppi della maggioranza ritirino i subemendamenti presentati, in modo che si chiarisca l'oggetto della discussione, altrimenti credo sia opportuno sospendere l'esame della manovra finanziaria fino a quando non sarà presa questa decisione.

PRESIDENTE. Allora sospendiamo brevemente.

MORANDO *(DS-U)*. Non possiamo sospendere, signor Presidente. Adesso qualcuno della maggioranza risponderà a questo intervento del sottosegretario Vegas.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, prima di sospendere è opportuno che qualcuno risponda a questa richiesta del Governo.

CICCANTI *(UDC)*. L'invito del sottosegretario Vegas verrà sicuramente preso nella massima considerazione. Tuttavia, nella nostra libera e autonoma determinazione, prenderemo una decisione dopo la discussione sul maxiemendamento.

PRESIDENTE. Credo che la questione posta dal Governo sia eminentemente politica e vada tenuta nella massima considerazione. Ritengo però che il sottosegretario Vegas abbia detto sostanzialmente che, se al momento in cui si dovrà passare alla votazione non saranno stati ritirati gli emendamenti della maggioranza, il Governo chiederà la sospensione della seduta. Il problema potrà quindi essere risolto dai Gruppi.

MORANDO *(DS-U)*. Chiedo di intervenire, signor Presidente, perché la questione ha un certo rilievo.

Come avevamo concordato, lei molto correttamente ha proposto che sull'emendamento presentato dal Governo si svolga una discussione che naturalmente avrà per oggetto, oltre all'emendamento del Governo, il complesso dei subemendamenti ad esso riferiti, presentati dall'opposizione e – se non verranno ritirati – dalla maggioranza. Pertanto, l'oggetto della discussione sarebbe diverso, nel caso in cui la maggioranza dovesse ritirare le proprie proposte di modifica.

Considero del tutto legittima l'iniziativa del Governo, che ha chiesto alla sua maggioranza (in questo caso non possiamo sopperire né in un modo né nell'altro) di compiere preliminarmente un atto politico, ritirando i propri emendamenti. Sto quindi ponendo alla maggioranza (in particolare al relatore di maggioranza e ai Capigruppo dei Gruppi parlamentari di maggioranza in Commissione) non una questione regolamentare, ma una questione di carattere politico: all'inizio della discussione sull'emendamento del Governo e sui relativi subemendamenti, dobbiamo sapere quale sarà precisamente l'oggetto del dibattito.

Ho sentito adesso l'intervento del senatore Ciccanti, da cui desumo che nell'immediato il suo Gruppo non sarà disponibile ad accogliere la proposta del sottosegretario Vegas. È un fatto politico di un certo rilievo.

Ammesso che ciò che ha affermato il senatore Ciccanti (lo dico con il massimo rispetto) sia rappresentativo dell'orientamento del suo Gruppo, vorrei apprezzare anche qual è il parere degli altri Gruppi di maggioranza. Solo dopo potremo iniziare la discussione sull'emendamento del Governo. Sarei del tutto contrario ad interrompere i nostri lavori in un momento in cui non è chiara la risposta dei Gruppi di maggioranza alla questione posta dal Sottosegretario.

Il Sottosegretario ha annunciato che, qualora i subemendamenti della maggioranza non saranno ritirati, chiederà una sospensione della seduta; ma, come è legittimo che il Sottosegretario chieda, è altrettanto legittimo che noi conosciamo la risposta della sua maggioranza, in modo tale che tutto avvenga in piena trasparenza e senza nessuna incertezza sull'esito delle questioni che, ad una ad una, si pongono sul nostro cammino.

TAROLLI *(UDC)*. Accogliendo l'invito del collega Morando a giocare a carte scoperte e sapendo qual è la nostra valutazione e il grado di convinzione sul provvedimento che ci apprestiamo ad approvare, confermo che l'emendamento in esame gode della totale fiducia da parte del Gruppo dell'UDC.

L'emendamento 16.100 è giunto in questa sede dopo le necessarie verifiche e mediazioni e quindi raccoglie – almeno per quel che riguarda il mio Gruppo – l'intesa di tutta la Casa delle libertà. Posso assicurare ai colleghi dell'opposizione che da parte del nostro Gruppo ci sarà il massimo sostegno e la totale condivisione di quanto rappresentato.

È evidente tuttavia che la materia in discussione non si esaurisce con questo emendamento, perché è in divenire: ora si è iniziato un percorso, magari nei prossimi anni succederà qualcosa di più significativo. Ripeto, questa è una strada imboccata, non un obiettivo già raggiunto. Pertanto i colleghi dell'UDC si limiteranno a proporre alcune sottolineature su questioni che meritano di essere approvate, sulle quali attendiamo che il Governo esprima la propria valutazione nel merito. Ma da questo punto di vista posso assicurare che il nostro sarà un contributo *ad adiuvandum*.

NOCCO *(FI)*. Presidente, ritengo che sia opportuno sospendere brevemente la discussione, prima di procedere, onde evitare equivoci, ovvero che si discuta di emendamenti che poi magari verranno ritirati.

IZZO *(FI)*. Volevo tranquillizzare i colleghi su un aspetto. Il Sottosegretario ha rivolto alla maggioranza un invito pressante a ritirare – credo di poterlo interpretare così – quei subemendamenti che possono modificare l'impianto dell'emendamento del Governo. Ebbene, noi confermiamo la piena e assoluta fiducia nel Governo e la piena condivisione dell'emendamento 16.100. Ribadiamo che probabilmente alcuni emendamenti presentati da colleghi della maggioranza saranno ritirati, saranno discussi, ma potremo valutare il problema alla luce della discussione che si svolgerà.

Quindi credo sia giusto – mi rivolgo al collega Morando, agli amici dell'opposizione – che si apra il dibattito, che si faccia una discussione generale, che si senta il Governo, si senta il relatore, tenendo presente che, alla luce di quelle che potranno essere le considerazioni, siamo assolutamente disponibili a ritirare ogni emendamento senza alcun problema.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Dopo questa dichiarazione di disponibilità, se la maggioranza in Commissione ritiene che sia opportuno sospendere i lavori dopo la discussione, dopo che sono stati sceverati i problemi, e fare allora il punto della situazione, va benissimo; è una posizione in linea con quello che mi ero permesso di proporre.

PRESIDENTE. Il problema posto dal senatore Morando era politicamente molto fondato. Quindi, la discussione si svolge sull'insieme dell'emendamento 16.100 del Governo e dei subemendamenti presentati. Il Governo ha rivolto un invito pressante affinché, prima che si vada al voto, sia soddisfatta una condizione.

NOCCO *(FI)*. Signor Presidente, questo è un fatto politico ed è giusto far valere la politica.

Una discussione su emendamenti che devono essere ritirati non ha senso, dal mio punto di vista, per cui la maggioranza, o ha la capacità di riunirsi ed avere un'unica voce, oppure non ha senso procedere in questo modo.

CICCANTI *(UDC)*. Una maggioranza è un coro, non un'unica voce.

PRESIDENTE. Colleghi, questa Commissione ha l'obbligo di rispondere esclusivamente al problema politico posto dal senatore Morando.

Sulla base di quel che tutti avete detto non posso che rispondere che la discussione si svolgerà sull'emendamento del Governo e su tutti i subemendamenti che sono stati presentati, sempre che al momento in cui si svolgerà la discussione questi non siano già stati ritirati. Iniziata la discussione vedremo: se il pressante invito del Governo sarà stato accolto, il Governo comincerà a dare risposte, se non sarà stato accolto, il Governo, la Commissione e tutti i componenti esprimeranno le rispettive determinazioni.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, credo che questa breve discussione sia stata molto utile perché, essendo redatto per fortuna il resoconto stenografico, si potrà dare conto, non solo tra di noi ma anche all'esterno, che il sottosegretario Vegas ha posto alla sua maggioranza una questione che si direbbe pregiudiziale, cioè che la discussione sull'emendamento del Governo si deve svolgere avendo la maggioranza assunto la decisione di ritirare gli emendamenti. Il Sottosegretario ha aggiunto che, se questo ritiro non ci sarà, chiederà la sospensione della seduta della

Commissione al fine di valutare con la maggioranza quali iniziative ulteriori intraprendere.

Sulla base delle risposte che sono state fornite – con l'eccezione dell'intervento del senatore Nocco – a questa osservazione del Sottosegretario, lei, signor Presidente, ha correttamente riassunto il senso di un secondo intervento del rappresentante del Governo, profondamente diverso dal primo, in cui il Governo ha preso atto che la sua maggioranza non ritira immediatamente gli emendamenti e che eventualmente tale decisione potrà essere presa dopo la discussione.

È chiaro che il Sottosegretario all'inizio non aveva proposto questa soluzione, che viene adesso adottata – se lei e la maggioranza sono per adottarla – sulla base di questo nuovo e modificato orientamento.

Detto questo, è ovvio che dobbiamo svolgere la discussione alla luce del fatto che la maggioranza ha presentato all'emendamento fiscale duecento subemendamenti che a tutt'oggi intende difendere.

PRESIDENTE. Mi sembra che la situazione sia chiara in tutti i suoi aspetti.

IZZO *(FI)*. Signor Presidente, voglio precisare in maniera molto sommessa che il riepilogo che ci ha fatto il collega Morando ha un errore di partenza.

Ritengo che il Governo abbia espresso la propria posizione non già e giammai sotto il profilo di pregiudiziale rispetto alla propria maggioranza e che abbia invece esplicitato soltanto un suo convincimento sul problema relativo al proprio emendamento; dopodiché abbiamo discusso, riteniamo che l'invito possa essere accolto, però vogliamo prima discutere del problema per convincerci, ma non ritirando gli emendamenti ad occhi chiusi perché, se sono state presentate delle proposte di modifica, credo che qualcuno abbia immaginato che potevano migliorare il testo.

Detto questo, non abbiamo bisogno di alcun chiarimento, siamo assolutamente convinti di sostenere l'emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Colleghi, i vari termini della questione sono stati riassunti.

Prima di procedere con l'esame dell'emendamento 16.100, propongo di sospendere brevemente la seduta.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori, sospesi alle ore 12,10, sono ripresi alle ore 12,20.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori, passando alla discussione sull'emendamento 16.100, presentato dal Governo.

CURTO *(AN)*. Signor Presidente, annunzio che i senatori del Gruppo Alleanza Nazionale ritireranno tutti i subemendamenti riferiti all'emendamento governativo 16.100.

FRANCO Paolo, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Le linee generali dell'emendamento 16.100, presentato dal Governo, sono desumibili dalla relazione tecnica sulla riforma fiscale e sulla copertura, a disposizione di tutti i colleghi, che valuta la legislazione proposta in termini specifici.

L'articolo 38-*bis* prevede la riduzione dell'imposta regionale sulle attività produttive. In linea con l'obiettivo di eliminare gradualmente l'IRAP, iniziando in particolare dal costo del lavoro e dal costo degli addetti al settore della ricerca, il Governo propone la deducibilità ai fini IRAP del costo dei ricercatori e la riduzione del costo del lavoro per gli occupati incrementali.

Il primo intervento contenuto all'articolo 38-*bis* prevede, a partire dal periodo di imposta che inizia successivamente al 31 dicembre 2004, la possibilità, ai fini della determinazione della base imponibile IRAP, di portare in deduzione, in deroga alla disciplina generale, il costo del lavoro sostenuto dall'impresa per tutto il personale addetto alla ricerca, sia di base che applicata.

Gli effetti sul gettito di tale riduzione sono esplicitati nella relazione tecnica all'emendamento: considerando un effetto incentivante del 5 per cento, la perdita di gettito di competenza annua ai fini IRAP è stimabile in 98 milioni di euro dal 2005. Per le aziende che incrementano il numero di lavoratori dipendenti assunti con contratto a tempo indeterminato, rispetto al numero di lavoratori assunti con il medesimo contratto mediamente occupati per il periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2004, è previsto che sia deducibile il costo del predetto personale per un importo annuale non superiore a 20.000 euro per ogni nuovo dipendente assunto. Nelle aree ammissibili alle deroghe previste, quelle cioè dell'obiettivo 1, l'importo deducibile, determinato ai sensi del comma 4-*quater* dell'articolo aggiuntivo proposto dal Governo, è raddoppiato.

Ai fini dell'analisi degli effetti finanziari della proposta in esame è stato utilizzato il modello previsionale IRAP, la cui base dati è costituita dall'universo delle dichiarazioni dei redditi Unico 2003 di tutti i contribuenti IRAP privati (società di capitali, società di persone, persone fisiche, titolari di partita IVA ed enti non commerciali). Dall'elaborazione di queste dichiarazioni, secondo una specifica metodologia, è emerso che la proposta in esame, se approvata integralmente dalla Commissione e dall'Aula, produrrebbe una perdita di gettito di competenza pari a 170 milioni di euro nel 2005, a 340 milioni di euro nel 2006 e a 510 milioni di euro a partire dal 2007. Diverso è l'andamento di cassa della variazione di gettito, indicato in una specifica tabella. Sono questi a grandi linee i costi dell'intervento IRAP; gli effetti di tale riforma sul personale sono diversamente modulati a seconda dell'area delle nuove assunzioni.

Quanto all'attuazione della riforma dell'IRE è prevista la rimodulazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, fissando un'aliquota del 23 per cento per le classi di reddito fino a 26.000 euro, un'aliquota del 33 per cento per i redditi compresi tra 26.000 e 33.500 euro, un'aliquota del 39 per cento per i redditi che superano 33.500 euro.

Sono inoltre ipotizzate tre ulteriori modifiche normative: l'introduzione di un contributo di solidarietà pari al 4 per cento per i redditi superiori ai 100.000 euro; la trasformazione delle detrazioni per carichi familiari in deduzioni (tale misura era specificatamente prevista nella legge delega per la riforma fiscale approvata dal Parlamento in questa legislatura); l'introduzione di una deduzione di 1.820 euro per le spese di assistenza dei soggetti non autosufficienti.

Le detrazioni per carichi familiari sono trasformate in deduzioni pari a 3.200 euro per il coniuge e a 2.900 euro per ogni figlio a carico. Per ogni figlio portatore di *handicap* la deduzione è pari a 3.700 euro; per ogni figlio di età inferiore a tre anni l'importo della deduzione è aumentato di 550 euro, in base alle stesse condizioni previste dalla normativa vigente.

Anche le previsioni di minor gettito IRPEF rispetto alla normativa vigente, per l'esercizio di competenza 2005, sono quantificate: la diminuzione degli introiti è pari a 5.749 milioni di euro, cui vanno aggiunti circa 80 milioni di euro derivanti dalla deduzione prevista per i soggetti non autosufficienti. In totale, il minor gettito IRPEF è valutato in 5.829 euro.

La normativa ha un effetto anche sul trattamento di fine rapporto (TFR). La valutazione dell'incidenza sul TFR indica una diminuzione di entrate, rispetto alla normativa vigente, di 125 milioni di euro.

L'articolo 35-*bis* tratta di finanziamento allo sport. In tema di riordino per l'ottimizzazione del finanziamento dello sport viene disposta una serie di modifiche normative riguardanti la destinazione al CONI di una quota parte del rendimento erariale di tutti i giochi, il riordino del sistema di gestione delle scommesse a quota fissa, la revisione della ripartizione della posta per i concorsi pronostici, le scommesse a quota fissa e le scommesse a totalizzatore. Relativamente ai concorsi pronostici su base sportiva, viene diversamente ripartita la posta in gioco con percentuali diverse. Relativamente invece al mercato delle scommesse sportive, come è noto, esso ha avuto negli ultimi anni una forte espansione, sia per un cambiamento nelle abitudini dei giocatori che per una forte diffusione del canale telematico prevalentemente da parte di soggetti irregolari che accettano scommesse *on line*. Nel corso del 2004 si sta registrando un incremento di raccolta da parte della rete dei concessionari pubblici, rispetto allo stesso periodo del 2003, di circa il 15 per cento. Attraverso l'emendamento proposto tale *trend* positivo di sviluppo dovrebbe continuare a crescere in maniera più accentuata attraverso le seguenti azioni, conseguenti agli indirizzi previsti: la riduzione del prelievo a favore dello Stato e del CONI dall'attuale 15 per cento al 9,90 per cento, con relativo aumento delle somme destinate alle vincite ed un allineamento ai valori più diffusi sul mercato internazionale delle scommesse; ed il riordino dell'attuale rete di vendita attraverso un ampliamento della stessa. Ciò potrebbe avvenire mediante un'armonizzazione della rete con quella dei concorsi pronostici ed il necessario sviluppo (al fine di non perdere a favore di operatori irregolari una fetta di domanda sempre in crescita) di forme di

commercializzazione più innovative che senza dubbio trovano la loro naturale realizzazione nel canale telematico.

Per quanto riguarda l'articolo 35-*ter*, l'emendamento proposto è relativo al gioco con partecipazione a distanza, il cosiddetto gioco telematico. Come è noto, quest'ultimo sta vivendo un momento di grande espansione all'estero, mentre in Italia soffre di una mancata regolamentazione che non si traduce però in una limitazione alla diffusione tra il pubblico dei giocatori, grazie alla facilità con cui il pubblico ha la possibilità di accedere a siti *Internet* che raccolgono illegalmente il gioco telematico, senza alcuna tutela né per il pubblico dei giocatori né per le entrate erariali. Il fenomeno ha caratteristiche tali per cui un'azione da parte dello Stato di limitazione o di contrasto ha scarsisime possibilità di successo. Quindi, al fine di assicurare la tutela della fede pubblica per il contrasto al gioco illegale, il comma 1 attribuisce al Ministero dell'economia e delle finanze il compito di adottare i provvedimenti attuativi necessari alla definizione, diffusione e gestione dei mezzi di pagamento della partecipazione al gioco a distanza. È prevista inoltre, al comma 2, la possibilità da parte del Ministero di costituire una società operativa per la gestione di tali sistemi di pagamento oppure di individuare uno o più soggetti gestori.

Il comma 3 attribuisce al Ministero dell'economia la possibilità di regolare anche relativamente alla ripartizione della posta in gioco le lotterie differite ed istantanee con partecipazione a distanza e di individuare degli operatori attraverso sistemi autorizzatori idonei. In sintesi, l'emendamento in questione vuole conseguire l'obiettivo di fondo di difendere i ricavi erariali e tutto il sistema di distribuzione di giochi pubblici dalla potenziale erosione di quote di mercato e di ottenere la difesa dei ricavi erariali, più in generale dei giochi pubblici in entrata. Anche in questo caso le tabelle forniscono le variazioni, stimate in base all'attuale andamento del mercato dei giochi e della propensione della spesa da parte degli italiani, e danno le risultanze delle diverse entrate conseguenti all'adozione di questo comma.

Nell'articolo 35-*quater* vi è una variazione dell'acconto sulle imposte dirette. Le percentuali di acconto variano: sono fissate per il 2006 per l'IRPEF al 98 per cento, per l'IRPEG e l'IRES al 99 per cento, per l'IRAP al 98 per cento per i soggetti IRPEF e al 99 per cento per i soggetti IRPEG ed IRES. Per lo stesso anno vengono indicati i riferimenti delle entrate tributarie relative agli acconti che dovranno essere versati. Considerando tuttavia che la base degli acconti previsti per il 2006 viene ridotta di circa 700 milioni di euro per effetto delle norme di riforma dell'IRPEF e di circa 230 milioni di euro per quelle di deduzione IRAP, incrementando di un punto percentuale gli acconti dell'anno 2006 si prevede un incremento di gettito come indicato nelle tabelle. L'effetto del maggiore acconto 2006 è quindi pari a 640 milioni di euro.

Posso concludere affermando che, al di là dell'esposizione tecnica che era doveroso fare delle varie scelte operate con questo emendamento, credo che l'introduzione in finanziaria di questa proposta non possa che essere accolta con estremo favore. Credo – *repetita iuvant* – che l'azione

di intervento nell'economia della finanziaria che è in corso di esame tragga indubbiamente beneficio dalla proposta del Governo e devo dire di condividerla nell'insieme. Ritengo che si debba tenere conto anche di altri auspici che sono stati formulati nella Commissione e che riguardano un provvedimento che concerne lo sviluppo e la crescita, perché tante sono state le istanze formulate fino a questo momento e penso che debbano essere tenute in considerazione.

Ritengo anche opportuno, come ho detto all'inizio, visto che l'abolizione alla modifica sostanziale dell'IRAP è prevista dalla riforma fiscale approvata da questo Parlamento, che si prosegua nella direzione auspicata dalla riforma nei confronti dell'IRAP. Naturalmente (è un discorso su cui, ne sono sicuro, i colleghi si dilungheranno molto) potremmo discutere su come ulteriori contrazioni delle entrate fiscali debbano essere finanziate. A mio avviso, esse debbono essere finanziate con un controllo sempre più ferreo della spesa pubblica nel senso più lato del termine, quindi non sto parlando solo di personale dipendente, ma anche della parte che riguarda la riforma degli incentivi e di altro ancora.

Mi auguro che queste istanze possano essere accolte e quindi che sia possibile dare, e successivamente anche all'Aula, un contributo alla discussione, sia da parte mia che dei colleghi di maggioranza e di opposizione, che vada in tal senso.

Presidenza del vice presidente CURTO

PRESIDENTE. Vorrei far presente, per maggiore chiarezza, che il dibattito che ci accingiamo a svolgere sul maxiemendamento deve intendersi come una sorta di discussione generale su un disegno di legge, quindi il Governo interverrà successivamente in sede di replica.

Come convenuto, dichiaro aperto il dibattito sulle linee generali delle norme recate dall'emendamento 16.100.

MARINI *(Misto-SDI)*. Innanzitutto, essendo relatore di minoranza sul disegno di legge finanziaria, anticipo che il giudizio dell'opposizione sull'emendamento governativo 16.100 è estremamente critico per una serie di motivi che cercherò di illustrare.

La prima questione che vorrei porre all'attenzione dei colleghi, relativamente a tale proposta di modifica, è se essa nel merito appaia coerente rispetto ai problemi dell'economia italiana e alla situazione dei conti pubblici attuali. A nostro avviso, la situazione dei conti pubblici e dell'economia italiana avrebbe richiesto un altro tipo di intervento nella legge finanziaria. Infatti, le questioni relative alla stagnazione dei consumi, al calo di competitività del sistema industriale, al permanere della presenza di aree economicamente arretrate, all'aumento del livello di povertà in particolare

delle famiglie, hanno bisogno di un intervento che serva, da un lato, a rilanciare la spesa e, dall'altro a sostenere la competitività delle imprese.

Il maxiemendamento ha come fulcro la rimodulazione delle aliquote IRPEF, che si chiamerà IRE dal 1º gennaio. Riteniamo che, sia per quanto riguarda il merito, sia relativamente alla copertura finanziaria del provvedimento, si debbano sollevare molte critiche.

Per quanto attiene alla copertura, relativamente all'anno 2005, essa proviene per il 43,4 per cento dallo slittamento della data di corresponsione della seconda e terza rata del condono edilizio, che passa dal 2004 al 2005. Intanto bisogna osservare che la copertura di minori entrate tributarie avviene attraverso una maggiore entrata *una tantum* e già questo fa capire quanto ci sia di fantasia nel provvedimento stesso; una entrata *una tantum*, da iscrivere in conto capitale, viene utilizzata invece per le spese correnti. Già questa operazione posta in essere dal Governo è molto discutibile sul piano della correttezza della contabilità pubblica. Bisogna rilevare che, ogniqualvolta si è utilizzata una entrata *una tantum*, il gettito è stato di gran lunga inferiore rispetto a quello previsto. Adesso non capisco come si possa fare una manovra di riduzione delle tasse prevedendo un gettito del tutto ipotetico, che storicamente non è mai pari a quello previsto.

La rimanente parte della copertura finanziaria per il 2005 deriva da un aumento delle entrate fiscali, circa il 21 per cento, e da una diminuzione delle spese, circa il 35,6 per cento. Tra le maggiori entrate fiscali si prevede la voce «autocopertura riforma». Anche questa mi pare del tutto ipotetica, perché non è certo che l'autoriforma si possa autoalimentare. Anche l'idea che basti alimentare i consumi per determinare una ripresa del mercato mi pare del tutto illusoria. Nel complesso, ritengo che tale modalità di copertura si ponga ai limiti dell'ammissibilità e comunque, in ogni caso, debba essere considerata in termini prudenziali.

Le minori spese (solitamente la voce che a livello europeo è stata prevalente ogniqualvolta si è trattato di promuovere riforme) sono del tutto di poco conto, perché 700 milioni di consumi intermedi – del resto lo osserva la stessa Ragioneria generale dello Stato – non solo possono mettere a rischio l'ordinario funzionamento delle amministrazioni, ma, rispetto al complesso della manovra, incidono anche molto poco. Ma come si fa a pensare di incentivare l'aumento del livello dei consumi finali quando poi si prevede la riduzione della spesa per consumi intermedi? Questi ultimi alimentano il mercato in maniera decisiva.

Per gli anni successivi, relativamente alla copertura, vi è un andamento del tutto anomalo, perché per esempio è prevista un'imposta indiretta di bollo, che non solo si pone in contraddizione con l'alimentazione dei consumi, ma anzi incide sulla restituzione di fiscalità alle famiglie. Da un lato, si afferma di voler restituire fiscalità alle famiglie, dall'altro, si aumentano i loro consumi, perché l'aumento delle imposte indirette inciderà in termini negativi sulla spesa per consumi che le famiglie devono affrontare indipendentemente dalle fasce di reddito. Quindi, da questo

punto di vista, nascono molti dubbi circa la copertura proposta dal Governo.

Per quanto concerne la spesa, si rileva che l'intervento sull'imposizione fiscale non è equo. La riduzione delle tasse in Italia, nel nostro regime costituzionale, è sempre stata riferita all'andamento reddituale dei cittadini e quindi alle loro possibilità di reddito. Tale intervento non è equo in quanto non aiuta sensibilmente le fasce più deboli della popolazione ed esplica effetti scarsamente incisivi in termini di rilancio dei consumi. Infatti, sappiamo che le fasce medio-alte, anche nelle fasi di congiuntura difficile, hanno comunque consumi *standard* medio-alti, per cui la restituzione di fiscalità e la riduzione del carico fiscale sulle fasce alte non ha alcun effetto sui consumi. Invece, l'incremento di reddito delle fasce medio-basse può avere effetto notevole sui consumi.

Per la verità, il *battage* pubblicitario su tale manovra ha scoperto un viso che non è tranquillizzante per i cittadini italiani. Del resto, appare chiara anche la diffidenza con la quale i cittadini hanno accolto lo stesso provvedimento. Non risolve nessuno dei problemi, ma anzi, se si lega il pacchetto di provvedimenti contenuto nel maxiemendamento all'articolato della legge finanziaria, nascono molti dubbi e problemi. Se si limita la spesa al 2 per cento rispetto all'anno precedente nella pubblica amministrazione, se si ingessa l'attività degli enti locali (e indiscutibilmente viene ingessata nell'articolo 6), da un lato, si afferma di voler alimentare l'economia, dall'altro, però si assumono provvedimenti che la deprimono. Se ai Comuni viene imposto per legge un tetto alla spesa, ne viene ingessata l'attività, si limitano i trasferimenti, mi dite cosa avverrà con i servizi sociali? È ovvio che questi verranno limitati e le famiglie potranno far fronte a tali limitazioni solo affrontando maggiori spese.

Se consideriamo l'insieme del provvedimento, notiamo che, da una parte, si fa finta di dare e, dall'altra, si prende di più. Infatti il costo complessivo della finanziaria è molto oneroso per gli italiani. Abbiamo una finanziaria che finge di dare e invece prende.

Se questo è lo stato dell'economia, bisognava elaborare un altro tipo di manovra economica, cominciando con il prevedere coperture certe e non ipotetiche e probabilmente insufficienti, che verranno a mancare nei prossimi anni. Ma tutta la manovra nella sua filosofia è sbagliata. E badate, colleghi, che a fine anno, secondo le analisi di tutte le agenzie nazionali e internazionali (quelle serie), sforeremo il 3 per cento nel rapporto tra debito e PIL, a meno che il Governo non inventi qualche provvedimento di ingegneria o di fantasia finanziaria per camuffare lo sfondamento.

In tale situazione, non era questa la manovra da fare. Quella al nostro esame, infatti, è una manovra di chiaro carattere elettorale e dobbiamo essere rigorosi nel definirla per quello che è realmente.

Con riferimento alle imprese, si riduce l'IRAP, ma è poca cosa per l'innovazione. Tra l'altro non si fanno distinzioni tra le imprese che operano nel Nord e quelle che operano nel Mezzogiorno; sappiamo tutti che esse hanno caratteristiche diverse, perché nel Mezzogiorno è difficile non

solo stare sul mercato, ma proprio creare nuove imprese. In questo emendamento, nella parte che riguarda l'IRAP, non vi è alcun incentivo a favore delle nuove imprese del Mezzogiorno che vogliano introdurre innovazione e tecnologia. Anche da questo punto di vista, quindi, c'è molto fumo negli occhi: si prevedono piccoli incentivi, per giunta diffusi su tutto il territorio, senza intervenire in maniera differenziata a seconda delle diverse esigenze delle varie aree del Paese.

Ma parliamo anche del disagio sociale. Voi colleghi della maggioranza abbassate – almeno dite di farlo – l'imposizione fiscale, però non prevedete niente per coloro che non pagano le tasse perché non hanno reddito, per quelli che sono in situazioni veramente disagiate, per le donne che non lavorano, per gli ammalati e le persone anziane. Dite di avere una sensibilità particolare verso il grande problema rappresentato dall'ampliamento del limite di povertà, che coinvolge giorno dopo giorno nuove famiglie, ma non date alcuna risposta.

Se a questo si aggiunge anche il limite imposto nelle assunzioni per gli organici della pubblica amministrazione, capite bene che vi è una risposta negativa su tutti i problemi che oggi hanno i cittadini.

Avrò modo di intervenire in seguito in maniera più puntuale nel merito. Ma per questi motivi siamo nettamente contrari a questa manovra; abbiamo una nostra proposta alternativa che illustreremo quando sarà posta in discussione.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

TURCI *(DS-U)*. Vorrei riallacciarmi a ciò che ha detto il collega Marini per compiere una valutazione complessiva di questo maxiemendamento del Governo, non perdendo di vista però la cornice della legge finanziaria in cui è collocato, perché questo è il rischio che corriamo nel dibattito che stiamo svolgendo da circa due settimane.

Innanzitutto, devo esprimere un giudizio. Nonostante tutto il *battage* mediatico che accompagna questa manovra e il forte carico ideologico che ci ha messo sopra il Presidente del Consiglio (una specie di rilancio del messaggio prima maniera di Forza Italia e della Casa delle libertà, cioè meno Stato e più mercato, meno spesa pubblica e più libertà alla società civile), credo che essa sia destinata a palesarsi rapidamente come una manovra di breve respiro.

Non essendo stato «catturato» dalla campagna politica su cui il Presidente del Consiglio vuole impostare l'ultima fase di legislatura, lunga o breve che sia, osservo che questa manovra è destinata ad andare a sbattere contro tre scogli.

Il primo scoglio è rappresentato dai dati effettivi della finanza pubblica. Potete polemizzare con l'OCSE fin che vi pare (non avete però po-

lemizzato con il Fondo monetario internazionale, perché è più autorevole, può esercitare una maggiore *moral suasion)*, tuttavia questa manovra finanziaria non è in grado di garantire gli equilibri per l'anno prossimo e verosimilmente apre la strada, in tempi non lunghi, all'esigenza di un intervento aggiuntivo e correttivo, che sarebbe la sconfessione più palese anche in termini emblematici del *battage* pubblicitario che accompagna l'emendamento sulla riduzione fiscale.

Il secondo scoglio contro cui è destinato ad andare a sbattere questa manovra è rappresentato dalle condizioni sociali dei ceti popolari del Paese, afflitti da una perdita di potere di acquisto e da una sensazione diffusa di impoverimento. Queste condizioni sono ulteriormente aggravate dal fatto che nella manovra vi è una piramide rovesciata in termini di equità fiscale. Comunque vogliate leggere o correggere la relazione tecnica che accompagna l'emendamento, sta di fatto che dai dati emerge che i primi due decili della popolazione ottengono il 3 per cento del totale del vantaggio fiscale assicurato con gli sgravi, mentre gli ultimi due decili di popolazione (quelli a reddito più alto) incamerano il 53 per cento del risparmio fiscale totale. E in tale ambito va considerato anche il degrado dei servizi pubblici, ulteriormente aggravato dal complesso di disposizioni della manovra finanziaria riguardanti gli enti locali, la spesa sanitaria e così via.

Il terzo scoglio è rappresentato dai dati dell'economia reale. In termini macroeconomici, questa manovra contiene non una riduzione, ma un aumento del prelievo fiscale. Questo è un dato incontestabile: nonostante il messaggio che è stato diffuso (si riducono le tasse per dare più respiro all'economia), in verità l'insieme delle imposte dirette e indirette contenute nella finanziaria e nell'emendamento integrativo del Governo comportano un incremento della pressione fiscale.

Questa finanziaria, inoltre, non contiene le indicazioni di strategia di medio periodo con le quali la mano pubblica può dare fiducia all'economia reale, alle imprese e al mercato: non viene indicato quale percorso il nostro Paese dovrebbe seguire per uscire dalle difficoltà strutturali in cui ci stiamo dibattendo.

Sono convinto – e questo lo dico per certi commenti che circolano anche nell'ambito del centro-sinistra – che sia cambiato profondamente l'umore di fondo dell'opinione pubblica, non solo in Italia ma anche a livello europeo e internazionale. Sicuramente nessuno rifiuta una riduzione di tasse (tanto più se questa fosse effettiva ed equa), ma la grande maggioranza dell'opinione pubblica non si illude più che basti affidarsi agli automatismi del mercato, alla riduzione della pressione fiscale, al ritiro della mano pubblica, al rilancio degli *animal spirits* delle imprese per uscire dalla fase di difficoltà strutturale in cui ci stiamo dibattendo. Sempre più ci si rende conto che c'è bisogno di politiche pubbliche adeguate a livello nazionale e internazionale.

La controprova di questo ragionamento sta proprio negli Stati Uniti, in quella politica americana che il Presidente del Consiglio continua a pretendere di prendere a modello e a linea ispiratrice, in piccolo, delle inizia-

tive che il Governo italiano propone. Non dimentichiamo che, se gli Stati Uniti sono usciti dalla crisi della bolla speculativa (che è venuta prima dell'attacco alle torri gemelle), lo hanno fatto attraverso una politica pubblica fortemente espansiva su tutte e due le leve, quella del *deficit* pubblico americano e quella della politica monetaria della Federal Reserve.

Dall'altro lato, consideriamo ancora – sempre prendendo lo spunto dal motore degli Stati Uniti – che l'ulteriore elemento che angoscia oggi l'economia internazionale, cioè la crisi del dollaro, la crisi del rapporto dollaro-euro e complessivamente la crisi dell'attuale situazione dei tassi di cambio delle valute, è legato ancora una volta a fattori mondiali di dimensione tale che richiedono un coordinamento di politiche pubbliche internazionali, quindi tutt'altro che il rilancio al fideismo cieco della spontaneità del mercato e del ritiro della mano pubblica.

Per questo io personalmente, ma credo complessivamente noi del centro-sinistra, non ci siamo fatti catturare nella trappola dell'emendamento fiscale come se fosse la chiave risolutiva contro la quale non c'è risposta, o contro la quale unicamente dobbiamo misurarci con le nostre proposte di politica economica e di politica fiscale.

Resta la cornice di una finanziaria che comporta un ulteriore squilibrio della finanza pubblica, un indebolimento degli equilibri finanziari sia dal lato del *deficit* che dal lato del debito; una finanziaria che indebolisce la capacità dello Stato nelle sue diverse articolazioni di accompagnare in modo credibile l'economia reale in un percorso di uscita dalla crisi in cui ci stiamo dibattendo.

Soprattutto – aggiungo – questa manovra contiene forti elementi di iniquità fiscale, non solo dal lato della piramide rovesciata di cui prima ho parlato, ma anche dal lato di due grandi tematiche passate sotto silenzio, sulle quali non possiamo non richiamare l'attenzione del Governo e della maggioranza. Mi riferisco al *fiscal drag*, che da solo vale 1,3 miliardi all'anno di incremento tacito della pressione fiscale sui redditi da lavoro dipendente, tema che come centro-sinistra proponiamo da anni ma troviamo un muro di sbarramento e il silenzio costante della maggioranza e del Governo; mi riferisco anche ad un'altra voce che, sottosegretario Vegas, le dovrebbe ricordare qualche dibattito in Parlamento, vale a dire il trattamento fiscale del TFR. Ancora una volta tacete su questo che è un vero e proprio furto che da due anni si sta compiendo su 900.000 lavoratori con livelli di TFR più bassi andati in pensione o che hanno cambiato lavoro.

Si tratta di un miliardo di euro che è stato sottratto per la mancata clausola di salvaguardia non inserita per questa voce nel primo modulo di riforma dell'IRE.

Voi continuate a tacere, ma qui non siamo al problema di come ridistribuire i benefici fiscali, qui siamo al problema di restituire un furto fiscale compiuto da una legge dello Stato, che il Governo a un certo momento ha riconosciuto essere un errore da correggere, che ha consentito che alla Camera dei deputati passasse con la prima approvazione quasi al-

l'unanimità più di un anno e mezzo fa e che da allora è bloccata dal Governo e dalla maggioranza in questo ramo del Parlamento.

Lei, sottosegretario Vegas, si impegnò l'anno scorso durante l'esame della finanziaria a inserire l'emendamento nel decreto-legge che costituiva la parte principale della manovra ma non se ne è fatto nulla. Abbiamo riproposto, in nome dei poteri di iniziativa legislativa dell'opposizione, più volte in quest'ultimo anno in Parlamento un disegno di legge, ma ce lo avete regolarmente rinviato in Commissione. L'emendamento fiscale del Governo opera effetti reali per 4 miliardi di euro per l'anno prossimo, di cui un miliardo deriva tacitamente da un furto compiuto a 900.000 lavoratori andati in pensione o che hanno cambiato lavoro. Voi dovete prima chiudere i conti con questo furto, poi discutiamo del resto: e nel resto per noi viene, in ordine di priorità, il *fiscal drag*, poi discutiamo del resto ancora, e sul resto ancora abbiamo presentato un emendamento come centro-sinistra che dimostra come quelle risorse, se ci sono, si possono ripartire con criteri di maggiore equità e di maggiore efficienza.

Ricordiamo, peraltro, che c'è una voce su cui si continua a tacere costantemente, i cosiddetti non capienti. Ho visto che la relazione tecnica all'emendamento fiscale ha determinato una certa polemica nelle file della maggioranza, quando afferma che solo il 40 per cento dei contribuenti avrebbe un vantaggio effettivo, per gli altri non ci sarebbe alcun cambiamento. A quel punto è intervenuto qualcuno della maggioranza e del Governo dicendo che la relazione tecnica dimentica che ci sono non so quanti milioni di persone che non hanno più neanche bisogno di avere un beneficio fiscale, perché non sono più capienti. Cari colleghi della maggioranza, non essere più capienti non vuol dire che si sta tanto bene da non avere bisogno di benefici fiscali: vuol dire che il proprio reddito complessivamente è tanto modesto da non consentire alcun prelievo fiscale. Per questo la nostra proposta prevede il meccanismo dell'imposta negativa, attraverso la linea degli assegni alle famiglie, per consentire di distribuire un potenziale beneficio fiscale a cominciare dalla base della piramide sociale.

Ecco, questo è un discorso alternativo a quello che è stato presentato. Non dimentichiamoci, però, di collocare questo discorso alternativo in una valutazione complessiva di insufficienza, di contraddittorietà e di tendenziale fallimento di una manovra che non tiene né dal punto di vista dei conti pubblici, né dal punto di vista del rilancio dell'economia reale.

PRESIDENTE. Apprezzate le circostanze, propongo di rinviare il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori terminano alle ore 13,05.

€ 1,76